

Uomini e donne in ospedali e monasteri del territorio trentino (secoli XII-XIV)*

Gian Maria Varanini

1. Premessa: fonti e studi sulle istituzioni ecclesiastiche trentine dei secoli XII-XIV

Nel Quattrocento e nel Cinquecento, il patrimonio e la documentazione pertinenti ad alcuni enti ecclesiastici che anche nel territorio della diocesi e del principato vescovile di Trento avevano coinvolto, a partire dalla fine del secolo XII, uomini e donne in esperienze di impegno religioso e di carità, rifluiscono nel sicuro alveo di quelle istituzioni diocesane che da sempre avevano un ruolo dominante nella vita ecclesiastica (e socio-politica) del principato e della diocesi. Ai primi del Quattrocento, viene costituita nel capitolo della cattedrale di San Vigilio una nuova dignità, la Prepositura: la sua prebenda raccoglie beni e diritti (oltre che dell'abbazia benedettina di San Lorenzo) del lebbrosario di San Nicolò presso Trento (attestato come *collegium leprosororum* nel 1182) e della chiesa di Sant'Anna di Sopramonte (esistente almeno dal 1235)¹. Alla fine del secolo successivo, invece, i beni di numerosi ospedali ed ex-ospedali, presso i quali si erano sviluppate esperienze di vita comunitaria, entrarono a far parte del patrimonio del seminario vescovile, recentemente fondato: tra questi gli ospedali di Campiglio² con la sua dipendenza di Santa Brigida presso Malé, di San Bartolomeo al passo del Tonale, di San Tommaso di Romeno, di San Lazzaro (già San Biagio) presso Revò, dei quali avremo ad occuparci brevemente in queste note³. Era l'inevitabile punto d'arrivo di un processo di involuzione e di trasformazione, che aveva coinvolto tutte le piccole fondazioni sorte fra XII e XIII secolo; un processo generalissimo, riscontrabile ovunque, ma per il quale è sin d'ora opportuno richiamare un termine di confronto omogeneo al

Trentino per caratteristiche geografiche e socio-economiche, come il Canton Ticino, ove pure la parabola istituzionale di numerosi enti religioso-assistenziali appare conclusa alla fine del secolo XV⁴.

È probabile che nel momento in cui le chiese e gli ospedali citati furono incorporate alle istituzioni diocesane si fosse in larga misura già verificato il grande naufragio documentario che interessò la maggior parte di esse e che rende molto difficile, oggi, la ricostruzione delle loro vicende nel Due e Trecento. Per rendersi conto delle proporzioni di queste perdite, basterà ricordare che nel 1252 l'archivio del lebbrosario di San Nicolò comprendeva 282 *instrumenta publica* oltre a un numero imprecisato di atti privati (cedole, ricevute di fitto, ecc.)⁵, dei quali non sono sopravvissuti più di una decina. Per altri monasteri ed ospedali, la situazione documentaria è ancora peggiore: in diversi casi, bisogna accontentarsi per il Duecento di una documentazione fortemente connotata dal punto di vista istituzionale (bolle pontificie, atti prodotti e conservati dalla curia vescovile di Trento). Quando la documentazione prodotta in prima persona da questi enti si fa (relativamente) meno rada, si è costretti in più casi a constatarne ormai soltanto l'avvenuta trasformazione istituzionale, la definitiva 'regolarizzazione', la 'clericalizzazione'. La fase più interessante dal punto di vista della storia della religiosità, quella delle origini, resta spesso particolarmente oscura. Né il complessivo panorama documentario trentino, nettamente dominato nel Duecento dall'episcopato e dal capitolo della cattedrale come centri di produzione e di conservazione, permette di supplire a queste carenze. Manca, in sostanza, una documentazione abbondante e varia di carattere notarile⁶, quella documentazione che ha permesso altrove di accertare per quest'epoca manifestazioni di vita religiosa «altrimenti inconoscibili» e che ha consentito «di spingere l'analisi in profondità per cogliere le motivazioni, le idealità, la coscienza che animavano i protagonisti di quelle esperienze religiose»⁷. Sono ben pochi per esempio, nella documentazione trentina, i testamenti duecenteschi sino ad oggi conosciuti, e pochissimi quelli dei laici⁸; ed è dunque preclusa una via importante per la ricostruzione della vita religiosa laicale e chiericale e per l'apprezzamento di orientamenti e le valutazioni, prevalenti nel corpo sociale, nei confronti di coloro che si dedicavano ad esperienze di vita religiosa comunitaria o personale in forme radicalmente nuove (o rinnovando le forme tradizionali).

Anche le vicende recenti della conservazione archivistica hanno influito in qualche misura sugli orientamenti della ricerca sulla storia religiosa del Trentino medioevale. Nell'Ottocento, e sino alla conclusione della prima guerra mondiale, larga parte della documentazione trentina fu conservata a Innsbruck e a Vienna. Fu così possibile al Voltolini⁹, allo Schneller¹⁰ e ad altri compiere – alla fine del secolo scorso – spogli sistematici, che disegnano, in particolare basandosi sull'archivio del principato vescovile di Trento, ma anche col ricorso (per il Tre-Quattrocento soprattutto, ovviamente) alle fonti vaticane, un quadro completo delle istituzioni ecclesiastiche trentine del basso medioevo, e che costituiscono ancora oggi strumenti fondamentali di ricerca. Conformemente al clima storiografico prevalente e ai loro interessi, i citati studiosi privilegiarono una prospettiva istituzionale. Quello che obiettivamente è un 'carattere originale' della storia ecclesiastica e religiosa trentina dei secoli XII-XIV, cioè la forte polarizzazione attorno all'episcopato e al capitolo della cattedrale, ne risultò dunque particolarmente sottolineato.

Per converso, l'erudizione locale trentina – che nello studio di queste istituzioni era potenzialmente più interessata ad una prospettiva più latamente storico-religiosa, più sensibile al rapporto con la società – si trovò di fronte a difficoltà supplementari, non avendo a disposizione *in loco* che una parte modesta del materiale archivistico, oltre alle compilazioni e ai repertori e regesti elaborati dall'erudizione ecclesiastica settecentesca (Bonelli, Ippoliti, Tovazzi). I vari Reich, Rosati, Weber, professori di liceo o preti che avevano studiato nelle università dell'Impero, avevano invero appreso proprio dalle scuole di Innsbruck e di Vienna (e in modo eccellente) a maneggiare i ferri del mestiere filologico e del metodo storico. Ma le numerose, e sempre acute, ricerche dedicate dai protagonisti di quella notevole stagione storiografica¹¹ a quasi tutte le istituzioni fondate nel territorio diocesano fra XII e XIII secolo dovettero fare i conti, e gli autori se ne lamentano spesso, con la difficoltà di consultare in modo esauriente una documentazione di per sé piuttosto scarsa, come si è visto¹².

Non mancherà dunque lo spazio per compiere, in futuro, qualche ulteriore rivisitazione della problematica complessiva legata al movimento religioso dei secoli XII-XIII. Le presenti note hanno lo scopo di



Ospedali e monasteri del territorio trentino ove sono attestati gruppi misti (sec. XII-XIV).

procedere ad una prima rilettura, problematicamente più aggiornata, di questa non ricchissima documentazione e di questi studi (ai quali non molto si è aggiunto di recente e probabilmente non molto si potrà aggiungere, dal punto di vista dei meri dati di fatto), con riferimento esclusivo alle comunità nelle quali si realizzano forme di convivenza fra uomini e donne. Se si adottasse la terminologia recentemente proposta in una importante antologia di studi, le esperienze trentine andrebbero tutte inquadrare non nella categoria istituzionalmente definita e rigida di 'monastero doppio', ma in quella assai più elastica, adatta a contenere una grande varietà di forme e di rapporti, di 'simbiosi' religiosa fra uomini e donne¹³. Preferisco tuttavia parlare – usando un termine il più neutro possibile, che non implichi valutazioni (assai difficili a farsi, come vedremo) sul grado della condivisione di vita e sulla consapevolezza di questa scelta – di comunità religiose 'miste'; e sottolineare inoltre che allo stato attuale delle conoscenze le esperienze trentine si riallacciano tutte alla citata, fondamentale fase della storia religiosa del basso me-

dievo, quando si fa sentire presso i laici l'esigenza di nuove forme di convivenza religiosa impegnate sul terreno della carità e della evangelicità di vita. L'elemento specifico rispetto al quadro italiano ed europeo, e di conseguenza l'interesse che un'indagine come la presente può rivestire, va invece ricercato nel contesto geografico e nell'assetto socio-economico. In qual modo l'ambiente montano e i condizionamenti da esso imposti (la più impellente domanda di ospitalità, la particolare modestia delle risorse economiche dei singoli istituti) hanno influenzato o imposto queste esperienze, mettendo in secondo piano la componente religiosa della scelta di convivenza tra uomini e donne? e sul piano sociale, è possibile pensare ad una interferenza fra reclutamento dei converti e delle converse, e lo scarso dinamismo sociale, la persistente diffusione della condizione servile¹⁴? In altre parole: quale coscienza sottosta a queste esperienze di convivenza? Si può davvero parlare della compresenza di uomini e donne come di un valore vissuto, o non si tratta piuttosto della giustapposizione di due entità sempre ben distinte? Impostare, almeno parzialmente, una risposta a queste domande richiede un riesame analitico delle vicende delle singole istituzioni, oltre che nella misura del possibile un confronto con altre diocesi o territori alpini.

2. «Fratres» e «sorores» negli ospedali di passo

Nella diocesi di Trento è molto scarsa, per non dire nulla, l'incidenza delle nuove esperienze di monachesimo fiorite in tante regioni d'Europa nel secolo XII (che segna casomai il ritardato impianto della modesta rete di enti monastici che punteggiano la città e il territorio diocesano: a questo periodo risalgono le fondazioni di San Lorenzo, di San Michele all'Adige, di Santa Maria *in Augia*). In altre regioni alpine, come in Piemonte, lo sviluppo delle nuove forme di vita e di convivenza religiosa laicale o semilaicale – *conversiones*¹⁵, *oblationes*, *offerfiones* – si aggrega in modo consistente attorno ai monasteri cisterciensi, diffondendosi poi in altre esperienze monastiche¹⁶; ma l'ordine di Citeaux¹⁷ (e in generale, s'è detto, il monachesimo riformato) è assente del tutto nella diocesi trentina. Mancando questo stimolo, la *devotio* dei laici e lo sviluppo di esperienze legate alla «religiosità delle opere»¹⁸ vanno ricol-

legate soprattutto alla fondazione di un certo numero di ospedali, concentrata nei decenni a cavallo fra XII e XIII secolo¹⁹. È questa una congiuntura nella quale la mobilità di uomini e di cose nella regione alpina subisce un forte incremento, non solo lungo la direttrice di attraversamento nord-sud (nella regione trentino-tirolese l'asse stradale Brennero/Resia-val d'Adige), ma anche con l'intensificazione delle relazioni intra-alpine, in direzione ovest-est²⁰. Sotto il profilo istituzionale, poi, a Trento ancor più direttamente che altrove le fondazioni ospedaliere – in special modo, appunto, quelle collocate sull'itinerario del Brennero – fanno capo al vescovo, sia che egli le promuova direttamente, sia che ratifichi fondazioni aristocratiche, sia che autorizzi e favorisca iniziative di ordini religiosi (i Crociferi, l'ordine teutonico) o affidi loro enti già esistenti, sia che assicuri il funzionamento di un ospedale di concerto con l'arciprete locale. Per i presuli trentini il controllo degli ospedali rientra ovviamente anche in un'ottica politica, di controllo del territorio²¹; ma dalle loro iniziative non è certo assente la presa d'atto della diffusione di nuovi moduli di comportamento religioso/esistenziale (una prospettiva questa che – in una storiografia nella quale il 'principe' ha sempre fatto aggio sul 'vescovo' – non è forse stata sviluppata appieno dalla ricerca recente)²².

Se questi sono i due motivi ispiratori dell'azione dei vescovi, è ben possibile che le fondazioni ospedaliere nelle quali è attestata, sin dagli anni della fondazione o in seguito, una compresenza di uomini e di donne, non siano quelle fondate o istituzionalmente controllate *ab antiquo* dai vescovi trentini, ubicate per lo più sul principale itinerario stradale della regione²³, ma istituzioni risalenti ad iniziative laicali – pur sempre soggette alla *superioritas* del vescovo –, ubicate sui passi che collegano fra di loro le vallate prealpine. Fra questi enti, infatti, solo Santa Maria di Senale (al passo delle Palade, fra la val di Non e la val Venosta), fondato poco prima del 1185 e rimasto *nullius ordinis*, risulta precocemente assestato in modo definitivo, retto com'è da *fratres canonici regulares*, che vivono dal 1224 secondo la diffusa regola agostiniana²⁴. Diverse sono invece le vicende degli ospedali di Campiglio, del Tonale e di San Martino di Castrozza (diocesi di Feltre), che qui ci interessano direttamente.

La fondazione di Santa Maria di Campiglio²⁵ – sull'importante itinerario che collegava le valli Giudicarie (e dunque l'area bresciana e

gardense) alla val di Sole, in luogo *desertus et inhabitabilis, et in eo transeuntes despoliabantur et interficiebantur* – risale all'ultimo decennio del secolo XII. L'istituzione si consolidò soprattutto nei primi anni del successivo, quando fu fatta oggetto di privilegi ed indulgenze da parte di alcuni autorevoli vescovi dell'Italia settentrionale (il patriarca di Aquileia Wolfger di Erla, il vescovo di Cremona Sicardo) e soprattutto fu 'riconosciuta' dal vescovo di Trento, Federico Wanga. Costui, mediante un privilegio diretto al priore Oprando o Oprandino di Madruzzo (attivo dal 1207 al 1223), si riservava di controllare l'ingresso di confratelli (*sine eius licentia non possit aliquis in fratrem recipi*)²⁶. Le *sorores* sono ricordate a partire dal 1244, in modo saltuario ma costante, in armonia con l'ovvio carattere prevalentemente amministrativo della documentazione e con la non sorprendente fluidità delle funzioni direttive e delle relative denominazioni (*prior, provisor*). La consistenza complessiva del gruppo di *fratres et sorores, conversi et converse* (tale la denominazione usata in un paio di occasioni) raggiunge al massimo la ventina, con un rapporto di 3 a 1 fra uomini e donne; nella seconda metà del Duecento, è abbastanza frequente la *devotio* di coppie di sposi. Il gettito di presenze femminili resterà costante sino al Quattrocento inoltrato, con un reclutamento prevalentemente locale (tanto dall'area a sud del passo di Campiglio, cioè dalle valli Giudicarie, quanto dalle valli di Sole e di Non, a nord) e almeno in qualche caso socialmente differenziato²⁷. Una lunga vitalità, dunque, quella della comunità campigliese, favorita certamente dalla persistente importanza economica dell'itinerario commerciale e dalla solidità patrimoniale presto raggiunta.

Cronologia e modalità di fondazione permettono di accostare a Santa Maria di Campiglio, oltre a San Bartolomeo al passo del Tonale (fra il Trentino e la Lombardia), anche l'ospedale dei Santi Martino e Giuliano di Castrozza (ubicato in diocesi di Feltre, sull'itinerario fra la valle di Fiemme e il bacino del Piave). Dell'ospizio del Tonale, forse già esistente nel 1127 (ma il documento è pervenuto in una tarda copia), si sa invero molto poco, e in particolare la composizione 'mista' del gruppo di conversi che lo presidiano non è attestata prima della fine del Duecento²⁸. A Castrozza un gruppo di *fratres*, e un converso che rappresenta legalmente la chiesa, è attestato dal 1218; si parla di *hospitale* nel 1231, ma bisogna attendere il 1288 per avere la prova dell'esistenza

di un gruppo di *fratres, monaci et conversi ac sorores et monache* governati da un *prior*²⁹: dunque, sembra di poter dedurre, conversi uomini, in posizione diversa e subordinata rispetto ai due gruppi paralleli di *fratres et sorores* legati in modo più impegnativo sotto il profilo della vita religiosa. Sino a Trecento inoltrato, non si ha peraltro notizia documentata dell'adozione della regola benedettina da parte di questa comunità.

La circostanza della presenza di gruppi 'misti' stabilmente legati, da una *devotio* a vita, ad ospedali di passo, sorti tutti a quote altimetriche abbastanza elevate e in luoghi in precedenza di insediamenti stabili, va sottolineata. Essa trova infatti un riscontro preciso in altre zone delle Alpi. Nel territorio della Svizzera italiana, nel contesto di una forte vitalità complessiva del movimento religioso dei secoli XII-XIII³⁰, gli ospedali di San Sepolcro a Casaccia e di Camperio (nella valle del Blenio, presso il passo del Lucomagno; uniti dal 1254), nonché gli ospedali (uniti dal 1237) di San Remigio/Romedio a Brusio e Santa Perpetua a Tirano (posti a quote altimetricamente elevate sull'itinerario che porta dalla Valtellina a Poschiavo e al Bernina), ospitano tutti, a partire dagli inizi del Duecento (ma in alcuni casi la documentazione è più tarda) gruppi di *fratres et sorores*³¹; solo l'ospedale del San Gottardo appare retto esclusivamente da *fratres*³². Fluidità istituzionale, appoggio di famiglie signorili, riconoscimenti vescovili (rispettivamente dei presuli di Milano e Como), tendenziale subordinazione delle *sorores*³³, sono pur essi tratti comuni anche alle esperienze trentine; mentre un tratto distintivo delle esperienze svizzero-ticinesi è al contrario individuabile nel ruolo più incisivo di promozione e sostegno che svolgono nei confronti di questi enti le comunità rurali, assenti negli esempi trentini citati³⁴. Nel complesso, dunque, orientamenti e scelte abbastanza simili sembrano essersi manifestati in territori comparabili sotto il profilo dell'assetto economico e delle strutture politiche, ma molto diversi sotto il profilo della distrettuazione ecclesiastica: mentre la montagna svizzera è inquadrata territorialmente nelle diocesi di Milano e Como³⁵, da cui 'importa' l'esperienza umiliata, il territorio diocesano trentino è integralmente 'alpino', e ciò favorisce, prevalentemente, la nascita di istituzioni e di esperienze religiose legate alla, e maggiormente determinate dalla, natura dei luoghi, come gli ospedali di passo.

3. Tra ospitalità ed esperienze monastiche

3.1. I piccoli ospedali della valle del Noce

La valle del Noce è caratterizzata dal punto di vista istituzionale, nel Duecento, da una robusta presenza del potere vescovile; ha un certo rilievo inoltre dal punto di vista commerciale e dei transiti, attraversata com'è da diversi itinerari che collegano il Trentino alla Lombardia e alla val Venosta. L'autorità del principe vescovo su questo territorio è, in prospettiva, calante: nella seconda metà del Duecento inizia l'affermazione politica dei conti di Tirolo e il consolidamento dinastico e territoriale delle signorie di castello, e ci si avvia ad un assetto destinato a lunghissima stabilità.

Questa transizione non è estranea al sorgere di un buon numero di piccole fondazioni religiose – filiali degli ospedali di passo³⁶, piccoli insediamenti monastici, talvolta collegati alle pievi –, per lo più pochissimo documentate, spesso di incerta origine³⁷. Di alcuni di questi enti si percepisce sulla base di pochi e isolati dati duecenteschi, si può dire, solo la precarietà e l'incertezza, la scarsa solidità³⁸.

Anche le fondazioni nelle quali convivono *fratres et sorores* hanno caratteristiche poco definite, difficili da cogliere nella loro dimensione istituzionale e *a fortiori* negli orientamenti spirituali che le ispirano. Il respiro di queste piccole comunità è dunque sempre modesto. Lo può provare, per quel poco che ne sappiamo, il caso di San Biagio presso Revò. La chiesa si trovava su un itinerario commerciale di un certo rilievo, fra i passi della Mendola e delle Palade e quelli di Campiglio e del Tonale, non lontano dal ponte di Pozzéna, sul torrente Novella³⁹. Qui nella seconda metà del Duecento vive un piccolo gruppo di *fratres et sorores*. Esso emerge nella documentazione, tuttavia, solo dopo la sua scomparsa: ai primi del Trecento, quando le superstiti *monache et converse ecclesie Sancti Blaxii plebatus Rooy* hanno un contrasto con il pievano di Revò a proposito di alcune rendite fondiarie⁴⁰, e si citano in alcune testimonianze vicende di una trentina di anni avanti, quando appunto nella chiesa viveva un gruppo misto di conversi. Né sarà da trascurare l'ipotesi, tutt'altro che inattendibile anche se avanzata dal Rosati sulla base di dati incerti e tardi – cioè l'uso a metà Trecento del toponimo *dossus Sancti Lazari* per indicare l'altura sulla quale sorge San Bia-

gio; l'uso nella documentazione tre-quattrocentesca dell'intitolazione *ecclesia Sancti Lazari*⁴¹, in alternanza o in associazione con quella originaria —, che San Biagio di Revò abbia svolto funzioni di lebbrosario, o comunque che nelle vicinanze si siano insediati ammalati. Due circostanze significative, atte a far convergere su questo luogo l'attenzione di uomini e donne desiderosi di assistere il prossimo viandante o ammalato, si sarebbero dunque realizzate. Le modalità non sono dissimili, e sia pure in un'epoca molto più tarda e per tempi brevi, rispetto ad esempi noti e studiati⁴².

Più strettamente legato all'episcopio, con una più lunga storia alle spalle, e complessivamente meglio documentato e più interessante, è il caso di San Tommaso di Romeno⁴³. Presso questa chiesa nel 1191 sedeva la corte episcopale *ad lites seu controversias audiendas*. Ma non molto dopo nasceva dalla società locale l'esigenza di creare presso di essa una comunità religiosa: nel 1213-1214 la donazione di una coppia di sposi alla chiesa ce ne presenta il 'progetto'⁴⁴. Nell'ottobre 1213 infatti Giovanni di Adelmota, converso della *capella* di San Tommaso di Romeno, *ad celestia reingna pervenire desiderans* fa donazione alla chiesa stessa, con il consenso della moglie Richilda, di tutti i suoi beni allodiali (ad eccezione di alcuni appezzamenti di terra che trattiene in piena disponibilità) col patto che *sui successores* abbiano tali beni e li facciano *tenere seu laborare per cohabitatores suprascripte capelle Sancti Thomei*, corrispondendo una *galeda* d'olio *in laminatione suprascripte ecclesie*. All'atto presenza, oltre al prete Boneto appartenente al collegio della pieve rurale di Romeno, anche un *gastaldio et celerarius* del vescovo. Non è chiara la posizione nella quale si venne a trovare dopo questa donazione Giovanni di Adelmota⁴⁵, ma l'uso del termine *successores* non sembra comunque lasciare dubbi sul fatto che egli venisse considerato responsabile dell'istituzione e si prevedesse una continuità della sua esperienza; e l'accento ripetuto ed esplicito ai *cohabitatores*, in una con la dichiarata volontà che non sia lecito *alicui homini vel sacerdoti aliquod dominium vel potestatem in suprascripto oleo eluminationis seu in dicta posesione aliquo modo tempore aliquo habere nisi isti ad servitium suprascripte ecclesie cohabitaverint*, conferma che egli intendeva promuovere una convivenza religiosa. Quando essa sia iniziata, non può essere peraltro precisato con certezza assoluta. Alcuni mesi più tardi (giugno 1214), Richilda

moglie di Giovanni dona a sua volta alla chiesa altri tre appezzamenti di terra *sui iuris*, probabilmente i suoi beni dotati, e sembra ancora riferirsi a *qui ibi habitaverint* come ad una presenza eventuale. Nel settembre 1214, poi, il vescovo di Trento Federico Wanga dona a Giovanni *conversus Sancti Thomei de Romeno in valle Ananie* un servo, *hominem suum* [scil. *episcopi*] *ad serviendum die noctuque sibi et dicte ecclesie Sancti Thomei tantum, et illis personis que ad servicium dicte ecclesie in officio conversorum manerent die noctuque et non alliis personis*, con la proibizione esplicita di *se distringere (...)* *presbitero dicte ecclesie vel gastaldioni neque allicui ministeriali (...)* *nisi tantum monaco dicte ecclesie et servitori ut supra dicitur*; e contestualmente assoggetta il citato Giovanni *monachus seu conversus* e i suoi successori *ad servicium predictae ecclesie commorantibus* alla esclusiva dipendenza dal vescovo, esimendolo dalla soggezione ad autorità ecclesiastiche e civili (come gastaldioni e ministeriali episcopali) ed impegnandosi a non infeudare né lui, né i suoi beni, né il servo⁴⁶. È quasi certo che questo Giovanni sia da identificare in Giovanni di Adelmota, e che il provvedimento vescovile rappresenti una presa d'atto della situazione determinatasi in precedenza; del resto, il servo (tale Domenico *Pevrellus*) era già presente alla donazione del 1213. A parte il silenzio sulla sorte di Richilda (forse defunta?), anche in questa occasione ci si limita a prevedere il possibile sviluppo di una comunità religiosa, dalle prospettive evidentemente ancora incerte. Tale possibilità è poi confermata nel 1222, quando la residenza presso la chiesa è precisata come *condicio sine qua non* per il godimento di una donazione (*quod nullus sacerdos seu aliqua persona habeat potestatem in dicta terra nisi ad dictam capellam conversatus fuerit et habitaverit*)⁴⁷. Dunque una sede di amministrazione della giustizia vescovile si avvia a diventare sede di una comunità religiosa: il vescovo evidentemente asseconda una domanda che proviene dalla società locale, assicurando nel contempo l'ufficiatura e la salvaguardia della chiesa. Ciò effettivamente avverrà nei decenni successivi, in un quadro di perdurante elasticità istituzionale: come altre istituzioni trentine, San Tommaso di Romeno è definita dai notai locali con le denominazioni più disparate (*domus, locus, ecclesia, cappella*), prima di adottare, dopo parecchio tempo (1271), quella di *hospitalis* che *pauperes pascit, peregrinos et advenas hospitaliter recipit et alia multa karitatis opera exercet* (e da allora in poi compare an-

che il termine *collegium: ecclesia Sancti Thomei et colegium eiusdem*, ma si continua ad usare anche *ecclesia et monasterium*, ecc.). A quest'epoca la comunità aveva completato la sua modesta crescita numerica; di essa facevano parte, a partire almeno dal 1249⁴⁸ (forse anche da prima), un certo numero di *sorores*⁴⁹, che affiancavano i *conversi et monaci*, e *confratres*, dei decenni precedenti⁵⁰.

Il profilo spirituale del gruppo, nonostante la documentazione non sia per lo *standard* trentino del tutto trascurabile quantitativamente e qualitativamente, resta abbastanza indefinito, al di là dell'emergere dell'ospedale come punto di riferimento ancora una volta centrale, come lasciano capire diversi interventi vescovili degli anni Settanta e Ottanta. Si può sottolineare invece che il legame originario con il vescovo non viene meno: nel 1272-74, sotto l'episcopato di Egnone di Appiano, è *provisor* di San Tommaso un canonico della cattedrale di Trento, che è anche pievano di Romeno⁵¹. Negli anni successivi, peraltro, il governo dei *fratres et sorores* è ancora affidato a conversi laici⁵². Il successore di Egnone, Enrico II, tentò poco dopo, all'inizio degli anni Ottanta, di unire l'ospedale di San Tommaso al più saldamente organizzato istituto di Santa Maria di Senale, incontrando tuttavia l'opposizione dei confratelli⁵³.

Sotto un altro aspetto, le poche considerazioni che si possono fare a proposito del reclutamento dei conversi di San Biagio e di San Tommaso inducono a sottolineare il fatto che anche in questo caso, come in tutti quelli in cui l'accertamento è possibile, il bacino di reclutamento dei confratelli e delle consorelle è fortemente caratterizzato sul piano locale, limitato alla valle di Non. Né si sfugge all'impressione, difficile peraltro da consolidare sulla base della documentazione disponibile, che conversi e converse vengano in più casi da strati modesti della società rurale. Significativo per esempio il caso di Enrico da Cloz, un 'servo fuggitivo' dei primi del Trecento, che aveva abbandonato il monastero di San Lorenzo di Trento, al quale era legato, ed aveva vissuto indisturbato, per un quindicennio, in qualità di *frater domus et loci Sancti Thome vallis Ananie*, avendovi fatto regolare *oblacio et professio*. Nella sua autodifesa al processo celebrato di fronte al vicario vescovile nel 1319, Enrico da Cloz insiste sulla sua *perseveracio*, sulla continuità della sua provenienza a San Tommaso, adombrando le ragioni di una 'vocazio-

ne' contro la mera legalistica difesa di un principio di proprietà da parte dell'abate di San Lorenzo: una minima testimonianza, dunque, di uno scontro di mentalità sempre latente⁵⁴.

3.2. Sant'Anna di Sopramonte

Tutte le esperienze sin qui esaminate si aggregano attorno ad una istituzione ospitaliera – ad un 'polo' di carità vissuta – che attrae gli uomini e le donne desiderosi di condurre una vita religiosamente più impegnata, e li aiuta a concretizzare tali aspirazioni. Possiamo presumere, ma nulla più che presumere, che il loro sorgere non fosse esclusivamente funzionale alle finalità assistenziali: che restano in ogni caso le sole che noi possiamo conoscere. Diverso e per certi aspetti originale, nel modesto campionario trentino, è invece il caso di un'altra fondazione 'mista', la cui parabola si conchiuderà significativamente, nello scorcio del Duecento, con l'inserimento in una congregazione religiosa padana, ormai in via di definitiva clericalizzazione: quella umiliata.

Del monastero 'misto' di Sant'Anna di Sopramonte – ubicato alle pendici del monte Bondone, ad occidente di Trento, a oltre 800 metri sul mare⁵⁵ – già il Reich, che per primo se ne occupò⁵⁶, aveva con sicurezza percepito il peculiare profilo. La sua collocazione geografica esclude infatti assolutamente una funzione di ospitalità, e rinvia per la sua fondazione a motivazioni meramente spirituali. Esso è attestato per la prima volta nel giugno 1234: due *fratres* di Sant'Anna sono testimoni alla consegna del monastero ex benedettino di San Lorenzo ai Domenicani⁵⁷, e già il Reich sottolineò come la bolla indirizzata al *prior et conventus monasterii Sancte Anne de Roncodonego ordinis sancti Augustini* da Gregorio IX nel 1240 confermasse alla comunità il possesso di una chiesa intitolata a san Domenico, non altrimenti documentata⁵⁸. La probabile, interessante connessione fra il piccolo monastero montano e le vicende abbastanza complicate dell'insediamento a Trento dell'*ordo Praedicatorum* non può dunque essere ulteriormente precisata.

Negli anni successivi, una scarsa documentazione consente di seguire la piccola comunità. La documentazione fa in genere riferimento (a partire da una prima attestazione del 1235) alla natura promiscua dell'insediamento, ponendo sullo stesso piano *fratres et sorores*⁵⁹. Altri documenti, come una concessione di indulgenza erogata da Egnone di

Appiano, amministratore della diocesi di Trento fra il 1247 e il 1250 (prima di diventarne vescovo), sottolineano la *penuria et paupertas* delle *devote sorores de Sancta Anna Tridenti*, e mettono dunque in rilievo l'elemento femminile, dando fra l'altro riconoscimento – circostanza degna di sottolineatura – alla questua esercitata dalle consorelle⁶⁰; ma non escludono l'esistenza della componente maschile. Nel 1251 è comunque una *soror* che rappresenta le 5 consorelle e i 3 confratelli in un atto rogato a Trento *in domo sororum monasterii de Sancta Anna*⁶¹. Dunque l'istituzione possedeva una *domus* anche a Trento⁶², abitata da un gruppo di *sorores*. Forse è troppo dedurre da questo atto una implicita (o incipiente) subalternità dei conversi rispetto alle *sorores*, oppure che i membri dei due sessi vivessero in sedi distinte e distanti; ma è certo che nei decenni successivi ai notai che rogano per Sant'Anna pare più rilevante l'elemento femminile, che è pure posto in primo piano dall'importante privilegio di Urbano IV, del 1263 (indirizzato alla *priorissa del monasterium Sancte Anne de Roncodovege [sic] de Supprimonte eiusque sororibus*⁶³). Va comunque sottolineata in questi documenti e in quelli degli anni successivi la perdurante varietà delle denominazioni usate per indicare la comunità (*conventus et collegium, monasterium, cenobium, collegium fratrum et sororum, domus, locus et conventus, ecclesia et domus*).

La scarsità della documentazione non consente approfondimenti di sorta, neppure in ordine al patrimonio (che sembra comunque di consistenza modesta). Si ha una volta di più la coscienza della grande difficoltà di scavare al di sotto della superficie, di entrare nel vivo delle motivazioni religiose, di misurare il vissuto religioso. Una sola sottolineatura è possibile, legata al contesto umano e sociale nel quale si sviluppa questa esperienza. Sono infatti vicine a Sant'Anna, persone attive anche in altre fondazioni, alle quali abbiamo già fatto cenno. Nel 1235 *in pertinentia de Supramonte in ecclesia Sancte Anne* offre sull'altare dedicato a sant'Anna un appezzamento di terra a Graziadio priore e ai *fratres et sorores dicte ecclesie atque sui successores* un Odolrico di Madruzzo⁶⁴, che agisce alla presenza dei figli Oprandino, Nicola e Gumpone. Una quindicina d'anni più tardi, nel 1251, un altro Odolrico di Madruzzo, che un successivo atto (1254) consente di identificare in un Odolrico del fu Oprando, conferma ai *fratres et sorores* la donazione⁶⁵. Senza che si pos-

sano stabilire con precisione i legami di parentela, sembra evidente che i due personaggi citati appartengono alla stessa stirpe di quell'Oprando o Oprandino di Madruzzo, che nei decenni immediatamente precedenti aveva svolto un ruolo importante nel consolidamento dell'ospedale di Santa Maria di Campiglio⁶⁶. Così pure, è possibile, anche se l'indizio è costituito solo dal nome, che quel Meraldo o Maraldo, *staçonerius*, marito di Iuta conversa del lebbrosario di San Nicolò presso Trento⁶⁷, ed egli stesso nel 1252 *provisor Sancti Nicolai*⁶⁸, che svolge funzioni di discreta tutela (senza le prevaricazioni, che normalmente si accompagnavano all'esercizio della carica advocaziale) anche nei riguardi del monastero benedettino di San Lorenzo (agli atti del quale spesso presenza) sia da identificare con l'omonimo personaggio che nel 1242 agisce per conto dei *fratres et sorores* di Sant'Anna di Sopramonte⁶⁹. Anche in questo caso, dunque, emerge alla fin fine un legame con la carità vissuta: chi si interessa di ospedali, è in qualche modo sensibile anche ad esperienze religiose d'altro genere.

4. Nell'area urbana

Se per qualche aspetto, indotto dalle condizioni ambientali e dall'assetto sociale, le esperienze sinora passate in rassegna presentano una qualche peculiarità, le 'comunità miste' che entro la prima metà del Duecento sono documentate a Trento e nel suo *hinterland* – pur nel ristretto *hinterland* suburbano di una piccolissima città (dell'ordine di poche migliaia di abitanti)⁷⁰ che, come è noto, non esercita né allora né mai alcun tipo di egemonia sul territorio – rispondono invece a schemi usuali, analoghi a quelli che ritroviamo nelle città dell'Italia padana. Si tratta del lebbrosario cittadino e di un altro ospedale, di incerto profilo e di incerta consistenza, che sembra avere affiancato per qualche tempo il monastero delle clarisse trentine.

4.1. Il lebbrosario di San Nicolò

Per loro natura, per la ben nota volontà di esclusione che li fa nascere e fiorire, gli ospedali dei lebbrosi sono tendenzialmente ben strutturati, e soggetti ad un forte disciplinamento da parte dei poteri civili ed eccle-

siastici, orientati a favorirne la coesione e la dimensione comunitaria. È questo anche il caso dell'ospedale di San Nicolò, ubicato presso l'Adige, non lontano dalla città di Trento⁷¹; esso è documentato come *collegium leprosorum* sin dall'ultimo scorcio del secolo XII, in consonanza con la cronologia e gli sviluppi istituzionali attestati in tutta Europa (si parla di lebbrosi che vivono in comunità soprattutto dopo il concilio Lateranense III). L'attenzione/benevolenza di esponenti autorevoli della chiesa locale per la *ecclesia Sancti Nicolai de infirmis*, come è detta nel 1214, può essere esemplificata dal testamento che nel 1210 Crodeo canonico della cattedrale di San Vigilio fa alla presenza di un altro canonico oltre che del converso Egenone *in domo Sancti Nicolai in qua conversi morantur*, lasciando un legato alla chiesa e menzionandone i *servitores*, verosimilmente i conversi stessi⁷².

La tipologia delle lebbroserie, «fraternités formées de personnes n'ayant parfois sans doute que la maladie pour toute vocation religieuse, et le rejet de la société pour seul point commun»⁷³, prevede quasi sempre la compresenza di uomini e di donne: non v'è nulla di eccezionale da questo punto di vista nel caso trentino. Va invece sottolineato il fatto che agli inizi di questa esperienza, in una fase ancora «poco chiara istituzionalmente»⁷⁴, sia una donna, la conversa Maria (*domina*, come estrazione sociale, ma *soror*) a rappresentare legalmente la comunità (1214 e 1216): circostanza questa che sembra tutt'altro che comune nel panorama europeo. Successivamente compare con un ruolo dirigenziale il *frater* Egenone, da lungo tempo presente nella comunità, e poi un *provisor* laico che affianca (negli anni trenta) un *minister* sacerdote. È inevitabile tuttavia l'evoluzione verso una crescente egemonia del clero, e nella seconda metà del secolo c'è sempre un prete al governo⁷⁵.

Anche nel caso di San Nicolò, sono gli statuti, risalenti al 1240-41, che permettono di determinare alcuni aspetti concreti dello stile di vita al quale *fratres et sorores tam sani quam leprosi ad predictam ecclesiam comorantes et qui se ibidem devotos exhibuerint tam mares quam femine* sono tenuti. C'è da parte del vescovo, che detta queste norme e al quale spetta l'ammissione dei conversi, un orientamento abbastanza evidente per la clericalizzazione e l'inquadramento: una preoccupazione che appare tutto sommato superiore a quella della separazione fra i sessi, che

la Bériac ha rilevato come dominante sulla base della minuta casistica di alcuni più o meno coevi statuti francesi⁷⁶. Va innanzitutto rispettata la castità perpetua; tutti devono *in tonsura et vestibus more religiosorum incedere*, essere riconoscibili anche nell'abito, *ut in statu mentis et habitu corporis Deo et hominibus studeant complacere*. Ciò riguarda tanto i sani quanto i malati, uomini e donne; e se è frequente che questi ultimi possano pur essi *se vovere*, l'orientamento ad imporre una forte clericalizzazione, il *mos religiosorum* anche ai lebbrosi va sottolineata. Quanto infine alle norme relative alla segregazione fra uomini e donne, sia sani che malati, sono esplicite soprattutto *quantum in dormitorio*, e quindi implicitamente si indirizzano al problema della morale sessuale. Tale riferimento al *dormitorium* rende verosimile forme di convivenza e di condivisione più forti per quanto riguarda gli altri aspetti della quotidianità [e non è contraddetta dall'espressione *domus (...) in qua conversi morantur* sopra citata]. È infatti prevista una gestione rigorosamente unitaria per quanto riguarda l'alimentazione (*omnes sani tam mares quam femine de una coquina et uno cellario comunis expensis vivere et frui debeant, non habentes per se proprium neque scrineum seu cellarium sub aliquo ingenium*).

4.2. «Fratres et sorores» ed un ospedale presso il monastero delle Clarisse trentine

Allo scopo di inquadrare i dati – una volta di più scarsissimi ed occasionali – che ci permettono di intravedere una esperienza assistenziale collegata all'insediamento mendicante trentino⁷⁷, può essere utile qui richiamare preliminarmente gli echi, complessivamente non trascurabili, della ricettività che la società trentina aveva dimostrato alle nuove esperienze di vita religiosa, così come emergono da alcuni testamenti degli anni Venti e Trenta del secolo XIII. Non si deve dimenticare che si tratta esclusivamente delle ultime volontà di esponenti molto autorevoli dell'aristocrazia ecclesiastica e laica: dati dunque difficili da generalizzare, dai quali non si può dedurre meccanicamente la diffusione di una sensibilità; ma in qualche misura comunque significativi. Così, se nel 1226 il testamento del canonico Odolrico da Villandro si limita a ricordare istituzioni consolidate come l'ospedale crocifero di Santa Croce (oltre a quello del Renon, e all'ospedale di Chiusa in diocesi di Bressanone)⁷⁸,

negli anni immediatamente successivi il giudice Pietro da Malosco (1228)⁷⁹ e i canonici della cattedrale Abellino (1230)⁸⁰ e Azello (1231)⁸¹, registrano invece la presenza dei Minori. Sono scelte, in quel contesto, non del tutto scontate, visto che il testamento di un altro canonico, Gisloldino (dicembre 1229) – forse lo stesso Gisloldo che negli anni precedenti era stato *provisor et administrator* della chiesa di San Michele, dove si erano insediate a partire dal settembre 1229 le *pauperes domine* trentine seguaci di san Francesco⁸² – omette qualsiasi riferimento sia ai minori che agli ospedali trentini⁸³. Altre piccole prove di una certa ricettività dell'ambiente locale alla proposta francescana possono essere viste nel fatto che una bolla di Gregorio IX (datata dal Tovazzi al 1244), indirizzata alle Clarisse di San Michele, prospetti realisticamente una consistenza della comunità attorno alle 40 unità, una cifra molto alta per una città come s'è detto di modeste dimensioni come Trento⁸⁴; e nella necessità, riconosciuta da un'altra bolla di pochi anni più tarda, di un confessore di madrelingua per le Clarisse *teutonice* presenti a Trento⁸⁵: dunque il reclutamento aveva interessato luoghi e ambiti sociali diversificati, anche al di fuori dei principali centri della porzione italiana della diocesi (Trento e Riva del Garda, le due sedi dei conventi).

Su questo sfondo va collocato un episodio trascurato, per non dire ignoto – e non è assolutamente un caso che esso sia documentato da un atto notarile, di provenienza non trentina –, che permette di individuare, sia pure fuggelvolmente, un'esperienza assistenziale e comunitaria che ha relazione con l'insediamento francescano. Nel 1244 un noto protagonista del movimento penitenziale francescano veneto, frate Bonaguia da Cologna Veneta⁸⁶, acquista un appezzamento di terra a Roveredo di Guà, nel territorio veronese, in qualità di procuratore di San Michele di Trento: *nomine monasterii Sancti Michaelis de Tridento et fratrum sororum eiusdem loci; tali pacto fecit venditionem quod ipse frater Bonawisa et monasterius prenominatus et fratres et sorores eiusdem loci, etc.*⁸⁷. Lo stesso giorno, con la stessa controparte⁸⁸, il penitente veronese stipula poi un altro atto (relativo ad un altro appezzamento di terra, sito in diversa località), che fornisce una preziosa indicazione sulle caratteristiche delle istituzioni trentine che egli rappresentava⁸⁹: in questo caso infatti, secondo il notaio veronese che redige il documento, frate Bonaguia agisce *recipiendo investituram pro se et vice ac nomine ospitalis*

Sancti Michaelis de Trento et fratrum ac sororum eiusdem loci et collegii.

Si potrebbe avanzare l'ipotesi che questo *ospitale* sia stato confuso con il vicino ospedale di Santa Croce, retto dai Crociferi: una bolla di Innocenzo IV del 18 ottobre 1246 definisce l'insediamento minoritico trentino come *conventus monialium inclusarum monasterii Sancte Crucis Tridentini ordinis Sancti Damiani*⁹⁰. Ma le due chiese di San Michele e Santa Croce, pur contigue, sono e restano ben distinte: nel 1183, la *clausura* concessa dal vescovo Salomone *causa religionis et spe future hospitalitatis* al converso dei Crociferi per la costruzione dell'ospedale è sita *non longe ab ecclesia Sancti Michaelis de Tridento* (chiesa che dunque già esiste⁹¹: nella bolla del 1229 che concede San Michele al *collegium pauperum manentium iuxta castrum Tridentinum*, la si dice a sua volta *posita apud civitatem Tridenti prope ecclesiam Sancte Crucis*⁹²). Né sembra probabile, dato che l'accento alla compresenza di *fratres et sorores* è ripetuto più volte, e data la piena conoscenza che Bonaguia da Cologna aveva di uomini e istituzioni del minoritismo trentino, che il notaio estensore abbia equivocato; e neppure sembra possibile che con l'espressione *fratres et sorores* si voglia alludere a quel rapporto di governo nei confronti delle comunità femminili, che sin dai tempi del fondatore era invalso di affidare ai frati Minori (in questo caso, non si giustificherebbe la menzione dell'ospedale)⁹³. Pertanto, a San Michele esisteva un ente con finalità assistenziali, nell'ambito del quale *fratres et sorores* non altrimenti specificati sono posti sullo stesso piano: un'esperienza di carità organizzata, nata a fianco del monastero francescano (in 'concorrenza' col vicino ospedale crocifero?)⁹⁴. Si può ipotizzare che un'iniziativa di questo genere sia destinata a svaporare presto, nel quadro dell'incipiente, definitiva irreggimentazione istituzionale dell'esperienza minoritica femminile. Potrebbe non essere casuale il fatto che nel testamento di Bonaguia, più tardo di forse un decennio e sensibile ad una larga gamma di esperienze mendicanti, penitenziali, assistenziali, di questo *ospitale* non ci sia traccia, mentre si fa ampiamente riferimento al monastero di San Michele, ove viveva una figlia del testatore⁹⁵. La struttura tuttavia continuò ad esistere: una *domus hospitalis* delle Clarisse di San Michele è citata nella data topica di un documento di una trentina d'anni più tardi⁹⁶.

Può essere utile ricordare qui che, al di là del movimento minoriti-

co, qualche altro piccolo indizio attesta una certa ricettività, da parte dell'ambiente trentino, a proposte e valori legati alla 'nuova' religiosità, provenienti da un ambiente piuttosto vivace nei primi decenni del Duecento, come quello veronese⁹⁷. Nell'aprile 1236, come ci documenta una imbreviatura notarile (ancora una volta), è infatti attivo a Trento un noto ed autorevole ecclesiastico come il prete Pace, priore di San Leonardo in Donico presso Verona (convento appartenente all'ordine dei canonici regolari di San Marco di Mantova, che ebbe un notevole successo nel Veneto occidentale nei primi decenni del Duecento), a depositare presso un *burserius* 40 lire per un motivo che non risulta con chiarezza dall'atto, ma che è certamente da riconnettersi con una *rehedificacio ecclesie* progettata nella zona di Ala, in val Lagarina⁹⁸.

5. Tra clericalizzazione ed esaurimento

Segni appariscenti dell'inevitabile evoluzione delle istituzioni alle quali ho fatto cenno, col venir meno del pur labile riferimento alla 'novità' delle esperienze religioso-assistenziali duecentesca compaiono già nel secondo Duecento, sovrapponendosi cronologicamente alle prime attestazioni documentarie di alcune di queste esperienze. Ciò non sorprende, stanti da un lato la generale tendenza, in Italia e in Europa, alla regolarizzazione e all'inquadramento delle esperienze nate dalla fase di 'sperimentazione religiosa' del primo Duecento, e dall'altro le peculiarità che esse mostrano nella diocesi trentina (cioè il condizionamento particolarmente sensibile da parte dell'autorità episcopale).

Per una delle più significative istituzioni trentine, questa evoluzione si concretizzò nell'aggancio ad un ordine religioso dell'Italia padana, ormai definitivamente clericalizzato (per ciò che concerne i primi due ordini) e consolidato⁹⁹. Nel luglio 1267 Sant'Anna di Sopramonte è infatti unita dal vescovo Egnone al convento umiliato di San Luca di Quinzano presso Brescia¹⁰⁰, non sappiamo se di propria iniziativa o rispondendo ad una sollecitazione proveniente dalla comunità stessa. Il preposito degli Umiliati bresciani, frate Lazzaro, che agisce a nome del *magister congregacionis tocius ordinis Humiliatorum* e che promette obbedienza al vescovo di Trento *tamquam prior predictae domus Sancte An-*

ne, è autorizzato a ricevere *in probationem et ad professionem* confratelli e consorelle in essa viventi¹⁰¹. Negli anni successivi, altri priori lombardi (come un Alessandro da Bergamo, attivo nel 1312) gestiscono un ente nel quale la presenza maschile sembra via via estinguersi. Nel 1311, un testamento che cita quasi tutti gli insediamenti mendicanti di Trento città e del suburbio ricorda per Sant'Anna solo le *sorores Sancte Anne de Supramonte*¹⁰². Il modesto istituto, ove svolge un ruolo importante (forse non per caso) a fine secolo una Margherita d'Arco, appartenente alla grande famiglia signorile dell'alto Garda che veniva allora consolidando il suo potere nel territorio circostante¹⁰³, non sembra avere più sussulti di vitalità fino all'incorporazione nella prepositura, nel Quattrocento.

Il fatto che ci si sia rivolti agli Umiliati – nella seconda metà del Duecento ormai in via di definitivo inquadramento, con la distinzione netta fra i primi due e il terzo ordine – prova comunque che all'epoca l'esperienza di Sant'Anna di Sopramonte era ancora piuttosto vitale e che si riconosceva, da parte della gerarchia ecclesiastica trentina, un certo spessore della vita comunitaria. Per alcune altre istituzioni trentine, il 'riflusso' assume invece in questi stessi decenni la forma più banale e prevedibile dell'affidamento del governo ad un sacerdote secolare. Nel lebbrosario di San Nicolò non è in discussione ormai, nella seconda metà del Duecento, il fatto che il governo dell'istituto sia affidato a preti¹⁰⁴; e si è già accennato al fatto che nel 1272 un canonico della cattedrale di Trento è rettore di San Tommaso di Romeno. Tuttavia il processo non è irreversibile, almeno in questo caso: nei decenni successivi la direzione dell'ospedale torna ad un *frater*, nel 1322 ad un priore presumibilmente laico, è soggetta una piccola comunità di soli *confratres*, della quale fa parte anche un sacerdote¹⁰⁵, e nel 1330 si citano ancora *fratres et sorores*¹⁰⁶. Perdura dunque, almeno sino a quest'epoca, l'assetto definitosi nei decenni centrali del Duecento. Negli stessi anni tuttavia di fronte alle contestazioni del comune rurale di Dambel il vescovo Enrico III precisa che il priore e i *fratres* di San Tommaso di Romeno pagavano le collette, per consuetudine, *cum alio clero*¹⁰⁷.

In tutti i casi sin qui citati, la composizione 'mista' delle comunità sembra venire meno per esaurimento; mancano al riguardo prese di posizione esplicite e motivate, non vengono impresse 'svolte' consapevoli¹⁰⁸. I

tempi non sono facilmente accertabili: la dizione *confratres* può infatti indicare anche le 'comunità miste'¹⁰⁹, e qualora non si abbiano – ciò che accade non frequentissimamente – elenchi nominativi restano margini di incertezza. Non si va comunque oltre la prima metà del Trecento nel caso dei piccoli ospedali delle vallate¹¹⁰. Le sole comunità che mantengono a lungo la loro fisionomia originaria sono quelle legate ad enti *ab initio* più robusti, cioè gli ospedali di passo. A San Martino di Castrozza, ove le prime testimonianze indirette di una presenza benedettina non sono anteriori alla seconda metà del Trecento¹¹¹, e sino ad allora si può presumere confermata la presenza di conversi e converse, seguì una rapida decadenza fino alla soppressione del 1418. A Campiglio, che ha per il Trecento una documentazione piuttosto ricca, comincia ad apparire regolarmente il riferimento alla regola di sant'Agostino, nelle numerose professioni di conversi e converse che dalle valli Giudicarie e dalle valli del Noce, ma anche dall'altro versante, quello lombardo (ad esempio da Ponte di Legno), continuano ad affluire all'ospedale¹¹². Contemporaneamente, si riscontra in questo ospedale la marginalizzazione e la crescente e definitiva subordinazione dell'elemento femminile, visto che sono soltanto i *fratres* ad eleggere il priore¹¹³, e la consueta assunzione di un ruolo direttivo da parte del clero: alla sinodo diocesana del 1336, presenziano i *rectores* di Campiglio e del Tonale¹¹⁴.

6. Conclusione

Le testimonianze dell'esistenza e della natura delle comunità religiose 'miste', sempre limitate come consistenza numerica, si dislocano nel caso trentino su un arco di tempo piuttosto lungo, dalla fine del XII alla fine del XIII secolo, non diversamente del resto dall'insieme delle *religiöse Bewegungen* europee. Esse nascono in un contesto nel quale generalmente mancano o sono radi quei modelli monastico-canonicali ai quali si era ispirato, almeno nella sua fase iniziale (nel secolo XII), il tentativo dei laici di sperimentare una religiosità più cosciente ed esistenzialmente incisiva. Di conseguenza, queste esperienze, e la 'religiosità delle opere' che le sorregge, trovano incentivo piuttosto che in un preciso modello spirituale nella natura aspra ed ostile di luoghi del tut-

to disabitati prima dell'insediamento ospedaliero; e sempre da questo condizionamento ambientale discende, rispetto ad altre istituzioni locali, una più salda strutturazione e una maggiore longevità delle comunità legate ad ospedali di passo. Complessivamente, la gravitazione attorno ad istituzioni di ospitalità appare l'elemento più significativo delle esperienze comunitarie 'miste' trentine; e la sottolineatura della varietà di forme e di vicende iniziali di questi piccoli enti, e del loro forte radicamento locale, è importante, giacché essa deve sempre fare da *pendant*, nella ricostruzione storiografica, all'attenzione per le grandi congregazioni ospedaliere¹¹⁵.

In altri casi, prevale in Trentino – anche con echi e consonanze dirette – la ricezione, il riverbero in sede locale di proposte e di valori diffusi nell'Italia padana, che è in ogni caso il referente più significativo (si pensi all'ospedale che esistette *a latere* delle Clarisse e all'esito umiliato dell'esperienza di Sant'Anna di Sopramonte). Tuttavia, il profilo di queste comunità aggregatesi attorno ad ospedali e chiese deve essere abbozzato sommariamente piuttosto che letto nelle sue caratteristiche, e si rivela aleatoria, assai più che in altri contesti documentari, l'ambizione di conoscere in profondità le motivazioni di queste scelte di vita, il grado di consapevolezza che anima i protagonisti.

Anche ad alcuni altri interrogativi posti all'inizio di questa ricerca non è stato infatti dunque possibile dare una risposta conclusiva. Resta da chiarire quanto abbia giocato, nella *conversio* di uomini e donne, non tanto o non solo la scelta cosciente della religiosità vissuta nel quotidiano quanto piuttosto la meccanica trasposizione di un atteggiamento di subordinazione, suggerito e favorito da una società nella quale le gerarchie sociali sono ben nette (e sfoceranno in *Stände* rigidamente distinti); un problema centrale, che riguarda tutte le società alpine, a proposito del quale sarà ben difficile giungere a soluzioni definitive. È in questa problematica complessiva che si inseriscono sia gli esempi di 'giustapposizione', di 'necessità' (come nelle realtà ospedaliere) della convivenza fra uomini e di donne religiosamente impegnati, sia i casi – che appena si intravedono – nei quali può esser presente un elemento di 'scelta' della condivisione, di opzione consapevole.

* Ringrazio Maria Pia Alberzoni, Giancarlo Andenna, Giuseppina De Sandre Gasparini, Grado G. Merlo, Hannes Obermair, Daniela Rando, Iginio Rogger per aiuti e consigli.

1. Sulla creazione della prepositura, cfr. S. Vareschi, *Liquidazione di un abate e di un vescovo: Benedetto da Trento osb, già vescovo eugeniano*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo medioevo e umanesimo*. Atti del convegno promosso dalla Biblioteca comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989, a cura di I. Rogger e M. Bellabarba, Bologna 1992, p. 287, e bibliografia ivi citata.

2. Ove la vita comune, nelle forme in cui si era svolta per più di tre secoli, era già cessata ai primi del Cinquecento. Santa Maria di Campiglio fu successivamente (dal 1706) soggetta al capitolo della cattedrale di Trento: cfr. Archivio capitolare di Trento, capsula 48 e sgg.

3. *Constitutiones illustrissimi et reverendissimi d.d. Ludovici Madrutii s.r.e. tituli S. Laurentii in Lucina presbyteri cardinalis et episcopi Tridentini etc. in dioecesana synodo promulgata anno 1593*, Tridenti MDCXCV, pp. 51-52 (cap. 30, *De Seminario*). Fra gli altri enti che seguono la stessa sorte, i più importanti sono i priorati (ex ospedali) cittadini di Santa Croce e San Martino, e nel distretto i priorati di San Tommaso fra Arco e Riva, e di Sant'Ilario e Santa Margherita in val Lagarina. Coincide cronologicamente con questo provvedimento un'operazione di controllo della documentazione (e del patrimonio?) degli enti conglobati nel secolo precedente nella Prepositura: le pergamene di San Nicolò e Sant'Anna di Sopramonte recano infatti attergata l'indicazione «revisto 1594».

4. Si cfr. la ricerca, ricca di dati, di A. Moretti, *Gli Umiliati, le comunità degli ospizi della Svizzera italiana*, Basilea-Francoforte sul Meno 1992, p.33 per alcune osservazioni generali, e *passim*, nelle schede dedicate alle singole istituzioni.

5. G. De Sandre Gasparini, *Organizzazione, uomini e società: due casi a confronto*, in G.M. Varanini, G. De Sandre Gasparini, *Gli ospedali dei «malsani» nella società veneta del XII-XIII secolo. Tra assistenza e disciplinamento urbano*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*. Atti del dodicesimo convegno del Centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia (Pistoia, 9-12 ottobre 1987), Pistoia 1990, p. 200.

6. Per le abbreviature notarili trentino-tirolesi duecentesche (come si sa, prodotte da notai strettamente legati all'ambiente della curia episcopale), cfr. *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, I Teil, herausgegeben von H. Von Voltelini, Innsbruck 1899 (= Aalen 1973). In un solo caso tale documentazione si è rivelata utile per la presente ricerca.

7. Cfr. G.G. Merlo, *Prefazione*, in *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G.G. Merlo, Torino 1988², p. [7].

8. L'unica serie che abbia un minimo di consistenza, e che poteva essere foriera di materiale per la ricerca che qui interessa, è quella dell'archivio capitolare (analizzata di recente in una ricerca non per caso promossa da un attivo studioso di testamenti due-trecenteschi: L. Maino, *I testamenti dell'Archivio capitolare di Trento [anni 1229-1460]*, tesi

di laurea, Università di Padova, Facoltà di magistero, a.a. 1984-85, rel. A. Rigon): ma è un materiale deludente, perché si tratta in buona parte di estratti, come non di rado capita in archivi di enti destinatari. Sull'utilizzazione dei testamenti per la storia religiosa dei secoli XII-XIII basti qui richiamare, del Rigon, *Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova nei secoli XII-XIV (prime ricerche)*, nel noto volumetto *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*. Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia 1985, pp. 41-63.

9. H. Von Voltelini, *Beiträge zur Geschichte Tirols*, I, *Zur Geistliche Verwaltung der Diocese Trient im 12. und 13. Jahrhundert*, in "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg", s. III, 33 (1889), pp. 80 sgg.; Idem, *Ein Verzeichnis der kirchlichen Beneficien der Diocese Trient vom Jahre 1309*, *ibidem*, pp. 137-189.

10. F. Schneller, *Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient aus dem Späteren Mittelalter*, in "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg", s.III, 38 (1894), pp. 155-352; 39 (1895), pp. 151-230; 40 (1896), pp. 1-99.

11. Per un quadro d'insieme, cfr. M. Garbari, *Storia e storiografia nel Trentino nei secoli XVIII-XX. Accademia e società*, in *Origine e funzioni delle Istituzioni di studi storici regionali nell'ambito dell'Arge-Alp. Entstehung und Aufgaben landesgeschichtlicher Forschungsrichtungen im Bereiche der Arge-Alp*. Atti del convegno storico (Trento, 10-11 dicembre 1982), Trento 1984 (= "Bollettino di informazione n.7 - Informationsblatt n.7"), pp. 175-208.

12. Questi limiti risultano molto evidenti, ad esempio, nella ricerca dedicata dal Rosati, nel 1897, a San Tommaso di Romeno (citata ed utilizzata *infra*, nota 43 e sgg. e testo corrispondente). Considerato che l'autore lavorò solo su repertori e registi, il suo sforzo di ricostruzione e di interpretazione è apprezzabile, ma sono evidenti omissioni di documenti importanti, lacune, fraintendimenti.

13. Al proposito cfr. del recente volume miscelaneo *Doppelklöster und andere Formen der Symbiose männlicher und weiblicher Religiösen im Mittelalter*, a cura di K. Elm e M. Parisse, Berlin 1992, in particolare la breve introduzione di M. Parisse, *Recherches sur les formes de symbiose des religieux et religieuses au moyen âge*, pp. 9-11, e l'intervento di D. Rando, che da esso prende spunto, in questo volume. Come si vedrà, nell'ambito della citata miscellanea saranno utili, come termini di riferimento per le esperienze trentine, più che G. Jenal, *Doppelklöster und monastische Gesetzgebung im Italien des frühen und hohen Mittelalters*, pp. 25-55, la ricerca di A. Mischlewski, *Männer und Frauen in hochmittelalterlichen Hospitälern. Das Beispiel der Antoniusbruderschaft*, pp. 166-76, pur relativa ad ospedali di un ordine a larga diffusione (mentre gli ospedali trentini sono tutti di matrice esclusivamente locale), e quella di F. Bériac, *Les fraternités de lépreux et lépreuses*, pp. 203-211.

14. Resta chiaro che la scelta di *se devovere* per tutta la vita ad un ospedale ha una valenza e uno spessore se a compierla è un borghese di una città comunale, ne ha un'altra se a compierla è chi vive in un contesto sociale nel quale la dinamica sociale è assente o rallentata, e l'esperienza di chi si trova a vita in una condizione di assoggettamento (servitù, macinata, ministerialità) è diffusa.

15. Sui conversi cfr. J. Dubois, *L'institution des convers au XIIe siècle. Forme de vie monastique propre aux laïcs*, in *I laici nella «societas christiana» dei secoli XI e XII*. Atti della terza settimana internazionale di studio (Mendola, 21-27 agosto 1965), Milano 1968, pp.183-261; J. Leclercq, *Comment vivaient les frères convers*, *ibidem*, pp.152-76. Non sono pertinenti al periodo che qui interessa i saggi raccolti in *Ordensstudien I: Beiträge zur Geschichte der Konversen im Mittelalter*, a cura di K. Elm, Berlin 1980.

16. G.G. Merlo, *Tra «vecchio» e «nuovo» monachesimo (metà XII - metà XIII secolo)*, in "Studi storici", 28 (1987), pp. 448-449 sgg.

17. La cui presenza è del resto molto debole in tutta l'area alpina orientale.

18. Per l'uso di questa formula e di altre analoghe («spiritualità della beneficenza») cfr. Merlo, *Tra «vecchio» e «nuovo» monachesimo*, p. 452; M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano nel Duecento*, Milano 1991, p.152. Per lo sfondo problematico complessivo, cfr. *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*. Atti del XXVII convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 1990), Spoleto 1991.

19. Per la mappa delle fondazioni, cfr. D.Rando, *Vescovo e istituzioni ecclesiastiche a Trento nei secoli XI-XIII. Prime ricerche*, in *La regione Trentino-Alto Adige nel medioevo*, I, Rovereto 1986 (= "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", s.VI, 236), pp. 20-23, in particolare p. 21, nota 110 (elenco degli ospedali di fondazione episcopale, di fondazione laicale, «di fondazione incerta»). Gli enti più importanti posti sull'itinerario stradale sono S.Croce presso Trento (D. Reich, *Notizie e documenti intorno all'ordine dei Crociferi in Trento [1183-1592]*, in *Programma dell'i.r. Ginnasio superiore di Trento, a.1881-1882*, Trento 1882, pp. 3-17), fondato dai Crociferi per concessione del vescovo Salomone, San Martino pure nel suburbio trentino (fondato dal vescovo Corrado da Beseno: S. Weber, *Memorie del borgo e della chiesa di S.Martino in Trento*, Trento s.d.), Santa Margherita in val Lagarina, e l'ospedale di Longmoos sull'altipiano del Renon, presso Bolzano, concesso dal vescovo Federico Wanga (1207-1218) all'ordine teutonico; lo stesso vescovo affidò ai Crociferi anche l'ospedale di San Leonardo in Sarnis, in val Lagarina. Per profili sintetici dei vescovi trentini di questo periodo, con ricca bibliografia, si rinvia alla ricerca del Rogger citata *infra*, nota 22.

20. Per gli aspetti generali di questa problematica resta ancora un buon punto di riferimento il saggio di J.F. Bergier, *Le trafic à travers les Alpes et les liaisons transalpines du haut moyen âge au XVIIe siècle*, in *Le Alpi e l'Europa*, 3 (*Economia e transiti*), Bari 1975, pp.1-72. Per l'area trentino-tirolese l'inquadramento più recente, sufficiente ai fini di questa ricerca, è dato dalle ricerche di J. Riedmann: cfr. in generale *Das Eischtal als Verbindungslinie zwischen Süd und Nord im hohen Mittelalter*, in *Bolzano. Dalle origini alla distruzione delle mura-Bozen. Von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauern*, Bolzano-Bozen 1991, pp.149-157, e soprattutto la monografia *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335*, Wien 1977, con ricchissima bibliografia. Per gli itinerari intra-alpini dell'area trentina, mi permetto di rinviare ad un mio recente intervento: *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedioevale, in L'apertura al traffico delle Alpi tra medioevo ed età moderna*. Atti dell'VIII convegno

dell'Argealp (Irsee, 13-15 settembre 1993), in corso di stampa, e alla bibliografia ivi utilizzata.

21. Su questi temi cfr. per il significativo esempio di un ospedale alpino G. Sergi, «*Domus Montis Cenisii*». *Lo sviluppo di un ente ospedaliero in una competizione di poteri*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 70 (1972), pp.435-88; e più in generale Idem, *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul paesaggio politico medioevale fra le Alpi e la pianura*, in *Vie di comunicazione e potere*, Bologna 1986 (= "Quaderni storici", 61, a. XXI), pp. 33-58, con ulteriori indicazioni bibliografiche.

22. Cfr. per una riflessione complessiva sul governo ecclesiastico della diocesi trentina agli inizi del Duecento Rando, *Vescovo e istituzioni ecclesiastiche*, specie pp. 16-23. È difficile però che si possa estendere anche a queste comunità quel decreto sinodale di Federico Wanga, emanato nel 1208, che «rivendicava al vescovo la nomina dei decani, arcipreti e membri delle chiese collegiate (*confratres*)»: I. Rogger, *Cronotassi dei vescovi di Trento sino al 1336*, in *Monumenta liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora*, curantibus F. Dell'Oro, H. Rogger, I: *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, Trento 1983-84, p. 76; Von Voltelini, *Zur Geistlichen Verwaltung*, pp. 163-69. La fonte è un testimoniale di alcuni decenni più tardi (edito in *Tiroler Urkundenbuch*, I Abt.: *Die Urkunden zur Geschichte des Deutschen Etschlandes und des Vintschgau*, bearbeitet von F. Huter, II [1200-1230], Innsbruck 1949, n. 906, p. 315: *consuetudo est in toto episcopatu Tridentino, a far data secondo il testimone dall'episcopato di Salomone (1177-1183), quod episcopus qui est pro tempore habet potestatem in omnibus ecclesiis sue iurisdictionis ordinandi et instituendi, destituendi archipresbiteros, plebanos, prelatos et fratres in ecclesiis ad se pertinentibus preter in monasterio Sancti Laurentii et in monasterio de Liscla et Sancto Michaele*). I monasteri di San Lorenzo, di Santa Maria in Au (*de Liscla*) presso Bolzano e di San Michele all'Adige, eccettuati dalla soggezione vescovile, sono i tre enti monastici più importanti della diocesi di Trento, tutti fondati nel secolo XII.

23. Non si può escludere che in alcuni di questi ospedali abbiano vissuto, nei primi decenni successivi alla loro fondazione, conversi e converse: per quanto riguarda i Crociferi, per esempio, la normativa generale dell'ordine prevede, in astratto, questa possibilità (poi venuta meno, conformemente alla tendenza generale e agli orientamenti in questa direzione della curia romana, nella seconda metà del Duecento), ma non si hanno prove in positivo che ciò si sia verificato per i due ospedali trentini. Devo queste informazioni alla cortesia di Piero Pacini, che ha attualmente in corso un'ampia ricerca sui Crociferi, e che ringrazio vivamente; su questo ordine, cfr. comunque H.L.M. Van Roijen, G. Gordini, *Crocigeri italiani*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, III, Roma 1976, coll. 311-313.

24. Cfr. Von Voltelini, *Zur geistliche verwaltung*, pp. 77-80; V. Gasser, *Geschichte des ehemaligen Klosters, der Wallfahrt und Pfarre Senale 'Unsere liebe Frau in Walde' am Nonserge*, in "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg", s. III, 45 (1900), soprattutto pp. 85-87. Santa Maria di Senale fu più tardi (nel 1321) unita al monastero di Santa Maria in Au, presso Bolzano.

25. Fra tutte le istituzioni prese in considerazione in queste note, l'ospedale di Santa Maria di Campiglio è di gran lunga la meglio documentata, anche se diverse decine di do-

cumenti ad esso pertinenti, esistenti nel Settecento, risultano oggi perduti (cfr. Archivio di Stato di Trento, d'ora in poi ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 83, e il relativo repertorio dell'Ippoliti). Sulle sue vicende duecentesche cfr. l'informata ricerca di A. Gilli Pedrini, *L'ospizio di S. Maria di Campiglio nel secolo XIII*, in "Civis. Studi e testi", 1 (1977), pp. 173-201; 2 (1978), pp. 38-59, che sostituisce precedenti studi (fra cui il vecchio lavoro di C. Collini, *Alcune notizie intorno all'antico ospizio e santuario di S. Maria di Campiglio di Rendena nella diocesi di Trento*, Rovereto 1875). I registi di S. Valenti, *Documenti e notizie cronologiche della chiesa e dell'ospizio di S. Maria di Campiglio in Rendena*, in "Tridentum. Rivista mensile di studi scientifici", 7 (1904), pp. 29-34, 132-141, 251-77, furono elaborati consultando non già gli originali (allora conservati a Vienna), ma i repertori settecenteschi dell'archivio del Principato vescovile di Trento.

26. Analoghe norme riguardavano, sin dalla fondazione, l'accettazione dei *confratres* (*nullam personam in confratrem recipiat nisi de voluntate nostra nostrorumque successorum*) nell'ospedale di S. Margherita in val Lagarina, eretto da Federico Wanga nel 1214 ed affidato all'arciprete di Mori col cui *adiutorium et adiutorium* era stato istituito (*Codex wangiannus. Urkundenbuch des Hochstiftes Trient, begonnen unter Friedrich von Wangen, Bischof von Trient und Kaiser Friedrich's II. Reichsvicar für Italien*, a cura di R. Kink, Wien 1852, n. 125, pp. 284-87).

27. Ad esempio figlie di notai, come nel 1315 Marchesana figlia del notaio Giacomo di Spormaggiore (ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 86, n.98), o appartenenti a famiglie della piccola nobiltà rurale delle valli di Non e di Sole.

28. B. Bonelli, *Notizie storico-critiche intorno al beato martire Adelpreto vescovo e compromettitore della chiesa di Trento...*, II, Trento MDCCLXI, p. 69 (per il 1127). Fra i pochi dati certi, c'è la notizia della presenza di Gislemberto *provisor hospitalis S. Bartholomei de Tonallo* ad un atto di Enrico II in favore dell'ospedale di San Tommaso di Romeno nel 1275 (ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 48, n.5) e nel 1280 ad un altro importante atto (Bonelli, *Notizie storico-critiche*, p. 371). In questi anni è attestata l'esistenza di una fortificazione e di una guarnigione tirolese sul passo, e forse la presenza del *provisor* a Trento non è casuale. Per l'attestazione della presenza di *fratres et sorores* cfr. V. Inama, *Storia delle valli di Non e di Sole nel Trentino dalle origini fino al secolo XVI*, Trento 1905 (= Mori 1984), p. 258, nota 3 («le *sorores* sono nominate in documenti anteriori al 1309»); nell'elenco del 1309 l'ospedale del Tonale è allibrato per una somma abbastanza consistente (Von Voltelini, *Ein Verzeichnis der kirchlichen Beneficien*, p. 171). La storiografia locale (Bottea, Felicetti, ecc.) ricicla costantemente queste medesime notizie; cfr. per una ordinata esposizione dei pochi dati R. Stenico, *Dazio al passo del Tonale (6 agosto 1460 - 13 ottobre 1461)*, in "Studi trentini di scienze storiche", 58 (1979), pp. 15-16.

29. U. Pistoia, *La valle di Primiero nel medioevo. Gli statuti del 1367 e altri documenti inediti*, Venezia 1992, pp. 58-59.

30. Per l'incisiva presenza degli Umiliati, cfr. Moretti, *Gli Umiliati, le comunità degli ospizi*.

31. *Ibidem*, pp. 171-77 e 197-98.

32. Mancano invece, e la circostanza merita di essere sottolineata, esempi di 'comunità miste' nelle analoghe istituzioni dei passi alpini occidentali, ove almeno alcuni enti ospedalieri hanno una più spiccata 'vocazione' politica (per uno studio esemplare, cfr. Sergi, «*Domus Montis Cenisii*», cit.).

33. La *domus et congregatio* di Camperio è peraltro, nella sua prima apparizione documentaria (1254), rappresentata da una donna (Moretti, *Gli Umiliati, le comunità degli ospizi*, p. 198).

34. Un riscontro preciso si ha al riguardo solo per la più tarda (trecentesca) fondazione dell'ospedale di San Pellegrino, collegata al comune di Moena, nella 'comunità di valle' di Fiemme (qualche notizia in L. Felicetti, *L'ospizio di S. Pellegrino presso Moena nel Trentino*, Cavalese 1906).

35. Ciò che non è estraneo alla grande diffusione, almeno nel Canton Ticino propriamente detto, del movimento umiliato (Moretti, *Gli Umiliati, le comunità degli ospizi*, cartina a p. 51).

36. Santa Brigida presso Dimaro (la cui fondazione è attribuita al secolo XIII; cfr. la ricerca del Weber citata *infra*, nota 38) e San Biagio presso Malé dipendevano da Santa Maria di Campiglio; Santo Spirito a Tassullo (forse esistente sin dal 1231, se è quello menzionato nel testamento del canonico Abellino [cfr. *infra*, nota 80]) era 'succursale' di San Bartolomeo del Tonale. A proposito di San Biagio di Malé, la documentazione del primo Trecento la cita talvolta allo stesso livello della casa madre, indizio di una crescente importanza (*conversus nunc in ospitalibus Sancte Marie de Campeyo et Beati Blasii de plebe Malleti*, 1302); nell'elenco del 1309 è comunque citata come *capella della ecclesia Sancte Marie de Campeyo* (Von Voltelini, *Ein Verzeichnis der kirchlicher Beneficien*, p. 169).

37. Non è fuori luogo richiamare al riguardo, per contrasto, la situazione della valle di Fiemme — una valle senza signori e senza castelli, come è stato suggestivamente detto —, ove il contesto socio-istituzionale (con l'egemonia della 'comunità di valle') sembra non favorire il dinamismo religioso.

38. Cfr. l'utile panoramica di S. Weber, *Le chiese della Val di Non nella storia e nell'arte*, I-III, Trento, 1937 (= Mori 1992, Presentazione di I. Rogger). Fra queste modeste istituzioni ricordo, ad esempio, il «monastero di Agostiniani» (o meglio di religiosi che seguivano questa diffusissima regola) di S. Maria Marta a Sanzeno, menzionato da una bolla di Gregorio IX del 26 aprile 1236 (*Diplomata pontificia saec. XII. et XIII. ex archivis potissimum Tyrolensibus eruta* ab H. Grisar s.j., I [unico uscito], Oeniponte 1880, pp. 55-58, n. 57), che assieme alla chiesa dei Santi Pietro e Bartolomeo in Waldo, presso Pergine in Valsugana in diocesi di Feltre (appartenuta «ad una famiglia religiosa di ordine ignoto»), fu assoggettata ad un'altra modesta fondazione, quella di Santa Maria Coronata, come risulta da una bolla di Innocenzo IV dell'11 luglio 1245 (*ibidem*, pp. 61-62, n. 61, e nota 2 di p. 58). Santa Maria Coronata va probabilmente identificata (J. Ladurner, *Urkundliche Beiträge zur Geschichte des Deutschen Ordens in Tirol*, in "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg", s.III, X, 1861, pp. 41-42; Grisar, *Diplomata pontificia*, p. 58, nota 2 e p. 59; L. Rosati, *Gli Agostiniani di S. Maria Coronata a Trento*,

Trento 1931, p. 2; *contra*, S. Weber, *S. Maria Coronata*, in "Rivista tridentina", I-II, 1901-1902, pp. 16 sgg.) con l'omonima chiesa della città di Trento, che fu concessa nel 1283 dal vescovo Enrico II all'ordine teutonico (su queste vicende cfr. ora anche F.H. Hye, *Die Ballei an der Etsch und die Landkommende Bozen*, in *Der deutsche Orden in Tirol. Die Ballei an der Etsch und im Gebirge*, a cura di H. Noflatscher, Bozen-Marburg 1991, p. 331). Qui interessa comunque il fatto che nella seconda metà del secolo esistette certamente un monastero di Santa Maria Coronata in val di Non (detto *de Anaunia*, o *de Pedra Cuca*), presso Denno, unito probabilmente all'omonimo monastero cittadino (Von Voltelini, *Beiträge zur Geschichte*, p. 83; *frater Ianuarius prior ecclesie Sancte Marie Inconate de Anania* compare a fianco del vescovo Egnone in numerosi atti fra il 1266 e il 1269 – cfr. ad esempio ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 2 n. 53, 12 gennaio 1269 –, ma nel 1283 compare come *prior ecclesie Sancte Marie Coronate Tridentine civitatis*, *ibidem*, capsula 4, n. 117). Si potrebbero ancora ricordare altre piccole fondazioni come San Cristoforo *de ponte Alpino*, nella gola della Rocchetta, chiesa retta alla fine del Duecento da imprecisati *fratres* (Weber, *Le chiese della Val di Non*, III, pp. 192-93).

39. L. Rosati, *Il romitorio di S. Biagio in Val di Non*, in "Rivista tridentina", 2 (1902), pp. 114-115; l'importanza commerciale di questo itinerario è peraltro bene documentata solo per un periodo più tardo (*ibidem*). Sulla frequente connessione fra ponti e insediamenti religiosi, cfr. G.G. Merlo, *Esperienze religiose e opere assistenziali in un'area di ponte tra XII e XIII secolo*, in *Esperienze religiose e opere assistenziali*, pp. 13-42, con ampia discussione.

40. Rosati, *Il romitorio di S. Biagio in Val di Non*.

41. Una *ecclesia Sancti Lazari de plebe Roy* è comunque attestata sin dal 1278 (ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 9, n. 23d).

42. Il riferimento è alla citata indagine di Merlo, *Esperienze religiose e opere assistenziali*.

43. Per quanto segue cfr. L. Rosati, *L'antica chiesa e l'ospizio di S. Tomaso presso Romeno*, in *L'Anaunia sacra in occasione del XV centenario dei ss. Martiri anauniesi e archivio ecclesiastico trentino*, 1 (1897), pp. 269-82, 297-313, 338-46. Ho controllato sugli originali (in parte trascritti nelle tesi di laurea citate alle note 49 e 51) le notizie raccolte dal Rosati.

44. ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 9, n.23e (edito in appendice a questa ricerca), non preso in considerazione dal Rosati.

45. Probabilmente in occasione della stesura di questo atto (effettuata nel 1214), o poco dopo, il notaio estensore o un qualche detentore dell'atto manifestò un significativo imbarazzo nel definire la condizione del converso e nell'inquadrare l'assetto istituzionale della chiesa: sono infatti abrase la parola che era stata scritta subito dopo *conversus* (forse *frater?*) e che precisava verosimilmente i rapporti fra Giovanni di Adelmota e la chiesa di San Tommaso, e (laddove si precisa chi avrà la disponibilità dei beni donati da Giovanni di Adelmota alla chiesa dopo la sua morte) la parola che precede *successores*. Cfr. il testo in appendice a questa ricerca.

46. ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 48, n. 1a; Rosati, *L'antica chiesa e l'ospizio di S. Tomaso*, pp. 272-73.

47. ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 48, n. 2e, 2b (maggio e dicembre 1222). Si resta incerti sul significato da attribuirsi a quel *conversatus*, nel quale non è escluso debba vedersi il riferimento alla *conversio* piuttosto che il significato corrente d' 'frequentazione', 'presenza ripetuta'.

48. *Ibidem*, capsula 48, n. 10b (*fratribus et soribus* [sic] *sive conversis illius loci et pro dicto loco et domo; fratres sive conversi et converse illius loci*).

49. ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 48, n. 10 (trascrizione in F. Coradello, *Vassallità e rendite nel principato vescovile di Trento tra 1220 e 1250 [sulla base di 124 documenti trascritti e pubblicati]*, tesi di laurea dattiloscritta, Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, rel. G. Cracco, app., p. 263, n. 103): *frater Iohannes de Sancto Thomeo recipiens pro se et fratribus et sororis* [sic] *sive conversis illius loci et pro dicto loco et domo Sancti Thomei; dictus Iohannes et fratres sive conversi et converse illius loci Sancti Thomei*, ecc. Prima e dopo questa data si usano promiscuamente le denominazioni *monasterium fratrum Sancti Thomei*, *monasterium fratrum et sororum Sancti Thomei*. Erra l'Inama affermando (*Storia delle Valli di Non e di Sole*, p. 263) che le *sorores* sono menzionate soltanto nel 1276.

50. ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 48 n. 3, 31 dicembre 1224; capsula 9 n. 18, 20 dicembre 1225 (*dominus Silvester presbiter et dominus Ioanes predictae ecclesie confratres*; cfr. Coradello, *Vassallità e rendite*, p. 110, n. 51 dell'App.).

51. ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 9, n. 25, anno 1269, e n. 21, 25 luglio 1272 (A. Andreatta, *L'esercizio del potere nel Principato vescovile di Trento tra 1250 e 1273 [sulla base di 149 documenti trascritti e pubblicati]*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a.1980-81, rel. G. Cracco, p. 360, doc. n. 137: *ecclesia et fratres*) e capsula 48 n. 4a, 11 novembre 1272 (*ibidem*, p. 370, doc. n. 141). I documenti sono ovviamente registati dal Dominez.

52. ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 48, n. 4a-c-d, 5, 6.

53. ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 48, n. 8 (1284: Warimberto, preposito di Senale, avrebbe dovuto *administrare et providere a fratres et sorores*). È il caso di precisare qui che dal dato, isolato, di un testamento del 1295 (*reliquit ecclesie S. Thomei de Anania unam ceram quinque denariorum et fratribus S. Antonii de Vienna unum stare talis bladi*) il Rosati (*L'antica chiesa e l'ospizio di S. Tomaso*, p. 304, nota 5) deduce la presenza a Romeno di tale congregazione, ma si tratta di due legati ben distinti, e l'affermazione è infondata.

54. ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 48, n. 12. Frate Enrico dovette comprarsi la libertà per 20 lire.

55. Su questo territorio, cfr. le due recenti indagini di F. Leonardelli, *Comunità e comune a Cadine e nell'area del Sopramonte nel contesto politico istituzionale trentino*, e *Economia e società nel medioevo*, in *Cadine: uomini e ambiente nella storia. Studi, testimonianze*,

documenti, a cura di F. Leonardelli, Cadine (Trento) 1988, pp. 109-77 e 185-229. Non è inutile ricordare che il territorio del Sopramonte aveva una rilevante tradizione di autonomia rispetto alla città e al vescovo: proprio nel 1236 Federico II concede un diploma ai *fideles nostri de Supramonte* che fissa l'importo delle arimannie da pagarsi all'episcopio trentino (*ibidem*, pp. 409-10, dalla copia autentica compresa nel *Codex wangianus maior* [1343]; precedente edizione in C. Schneller, *Tridentinische Urbäre aus dem dreizehnten Jahrhundert, mit einer Urkunde aus Judicarien von 1244-1247*, Innsbruck 1898, pp. 191-192).

56. La sua ricerca, per quanto basata come si accennava all'inizio (note 10-11 e testo corrispondente) soltanto sul repertorio dell'archivio del Principato vescovile, e non sugli originali, resta un valido punto di riferimento: D. Reich, *S. Anna di Sopramonte*, in "Tridentum. Rivista mensile di studi scientifici", 6 (1903), specie pp. 158-162 e 193-211. I documenti pertinenti a S. Anna di Sopramonte conservati nell'archivio della Prepositura di Trento, che costituirono una delle basi documentarie della ricerca del Reich, sono ora in parte disponibili nella trascrizione di S. Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura di Trento fino al 1266. Edizione e studio introduttivo*, tesi di laurea, Università degli studi di Trento, Facoltà di lettere e filosofia, a.a.1991-92, rel. G.M. Varanini.

57. *Pergamene trentine dell'Archivio della Carità [1168-1299]*, a cura di D. Gobbi, Trento 1980, p. 34, doc. 14. Sull' insediamento domenicano a Trento, promosso col convinto appoggio delle gerarchie ecclesiastiche (in particolare, col sostegno di influenti esponenti del capitolo della cattedrale, come Bonifacio di Castelbarco), cfr. C. Longo, *I Domenicani nell'alta valle dell'Adige [secolo XIII]*, in *Bartolomeo da Trento domenicano e agiografo medievale. Passionale De sanctis textus-index*, a cura di D. Gobbi, Trento 1990, pp. 32-34 (su questo volume cfr. la recensione di E. Paoli in "Studi medievali", s.III, 32, 1991, pp. 268-276).

58. Reich, *S. Anna di Sopramonte*, p. 194.

59. Per questa prima attestazione, cfr. Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura*, pp.127-28. A *fratres et sorores* si fa cenno poi in un atto del 24 giugno 1252, e nel 1254 un *frater* Bonaventura riceve un affitto *nomine et vice dicti monasterii et sororum et fratrum S. Anne* (*ibidem*, pp. 129-130).

60. *Ibidem*, pp.182-83: *cum ad vos accesserint, cum benigno receptu manus caritativas eis porrigatis*. A proposito della composizione del gruppo di Sant'Anna di Sopramonte, ricordo che nel testamento di Zambonino da Milano (che detta le sue ultime volontà a Trento nel 1257, alla presenza di un *frater Manfredus lector*, di un Domenicano e di 2 monaci benedettini di San Lorenzo), si parla solo di *sorores* (*ibidem*, pp. 221-222). Nel 1266 invece un converso si impegna *ad redificacionem dicti loci benedicti Sancte Anne* con Iacopo *prior dicti monasterii*, citato senza ulteriori specificazioni (*ibidem*, p. 232).

61. Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura*, pp. 188-89.

62. Circostanza confermata da un atto più tardo (1286), nel quale agiscono due *sorores monasterii Sancte Anne Tridenti pro se et pro toto suo convento* (Archivio capitolare di Trento, *Prepositura*, IV, n. 101).

63. ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 45, n. 10.

64. Si tratta con ogni probabilità di quel medesimo Odolrico del fu Gumpone da Madruzzo, che nello stesso anno 1235 compare in un atto episcopale (Coradello, *Vassallità e rendite*, doc. n. 79, p. 168; ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 3, perg. 22).

65. Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura*, pp. 188-89. Odolrico di Madruzzo dona a Benvenuta *soror* di Sant'Anna che agisce anche a nome di Berta, Miliana, Beatrice, Iacopina *et pro fratre Iohanne, Bonaventura et Ermano confratribus et sororibus conventus Sante Anne nomine et vice conventus Sancte Anne et pro ipso et conventu S. Anne nominatim de uno prato iacente in plebatu Madrucci in Monte Loco et contrata ubi dicitur Palus Nigra cui coheret ab una parte dominus Odelricus qui dicitur Puer de Madrucio*.

66. Cfr. *supra*, nota 26 e testo corrispondente.

67. Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura*, p. 198 (e p. 135 per la qualifica di *stationarius*).

68. De Sandre Gasparini, *Organizzazione, uomini e società*, nota 103 a p. 192.

69. Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura*, pp. 154, 156, 157.

70. L'ordine di grandezza è invero suggerito, a quest'epoca, solo dalle modeste dimensioni (cfr. R. Bocchi, C. Oradini, *Trento*, Roma-Bari 1989?); dati quantitativi non sono disponibili sino al primo Cinquecento.

71. Lo studio più recente in argomento, dal quale ho ricavato gran parte dei dati esposti nel testo, è quello già citato di De Sandre Gasparini, *Organizzazione, uomini e società*, pp. 187-196 (a pp. 197-200 riedizione degli statuti del 1241), con rinvio alla bibliografia precedente (in particolare S. Weber, *Il lebbrosario di S. Nicolò presso Trento*, in "Rivista tridentina", I, 1901, pp. 18-35), cui è da aggiungersi A. Costa, *La residenza di S. Nicolò presso Trento*, Trento 1980.

72. Gentilini, *Le pergamene dell'archivio della Prepositura*, pp. 56-57.

73. Bériac, *Les fraternités de lépreux et lépreuses*, p. 206. Cfr. anche in generale Eadem, *Histoire des lépreux au moyen âge: une société d'exclus*, Paris 1988, con ampia bibliografia.

74. De Sandre Gasparini, *Organizzazione, uomini e società*, p. 189.

75. De Sandre Gasparini, *Organizzazione, uomini e società*, p. 189 e nota 94.

76. Lille, Chartres, Meaux: Bériac, *Les fraternités de lépreux et lépreuses*, pp. 207-208.

77. Per i Francescani cfr. L. Pellegrini, *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma 1984, pp. 95, 98 (a proposito del possibile insediamento a Trento di un gruppo di frati sin dal 1221, quando inizia la missione verso la Germania), 200 (prime attestazioni positive della presenza minoritica, con rinvio agli appunti di D. Gobbi, *Presenza ed insediamenti minoritici nel Duecento trentino*, in *Minoritismo e centri veneti nel Duecento*, a cura di G. Cracco, Trento 1984 [= "Civis. Studi e testi", 7, 1984], pp. 127-

128 e *passim*). Recentemente lo stesso autore è tornato sulle vicende duecentesche del convento minoritico femminile trentino: D. Gobbi *La "seconda" fondazione delle Clarisse di Trento nel secolo XIII, "domus iuxta ecclesiam sancti Michaelis"*, in "Civis. Studi e testi", 15 (1991), pp. 13-38 (con edizione di 14 documenti duecenteschi).

78. *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter 1147-1500*, herausgegeben von L. Santifaller, Wien 1948, I, n. 22, pp. 26-27.

79. Sono ricordate la maggior parte degli ospedali cittadini (il lebbrosario di San Nicolò, l'ospedale di San Martino, quello di Santa Croce) varie chiese della città, e fra le fondazioni extraurbane solo la chiesa di Santa Maria di Senale. È interessante notare che i due modesti legati per le *sorores minores* e i *fratres minores* sono aggiunti all'ultimo momento, immediatamente prima del *signum crucis* del testatore e delle sottoscrizioni: cfr. V. Zanolini, *Spigolature d'archivio. Serie seconda*, in *Programma dell'ì.r. Ginnasio superiore in Trento 1904-1905*, Trento 1905, pp. 5-16 (*Il testamento di Pietro da Malosco*). Il da Malosco era stato uno dei principali collaboratori di Federico Wanga e dei suoi immediati successori nel governo del principato; il suo testamento attesta una forte consapevolezza del proprio ruolo politico e sociale e una esplicita fedeltà all'istituzione episcopale (ad esempio, della casa forte lasciata ai tre ordini cavallereschi – Teutonici, Giovanniti, Templari – il vescovo deve avere disponibilità *negociis... si pro suis negociis... si habuerit discordiam in civitate*). Per l'esecuzione del testamento di Pietro da Malosco, cfr. ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 21, n. 4 (anno 1234).

80. Che ricorda fra le fondazioni 'nuove' il *collegium sororum Minorum* di Trento, di recente (e ancora, evidentemente, assai incerto nelle prospettive, locali e generali: *si contigerit... congregationem earum deficere*) insediamento, e ricorda anche i frati Minori (che come le consorelle *morantur apud castrum Tridentinum*) e l'ospedale di San Nicolò; ma le inserisce in una carità panoramica, che si indirizza a quasi tutte le chiese, gli ospedali e i monasteri cittadini (la cattedrale, San Benedetto, San Pietro, Santa Maria Maddalena, l'abbazia di San Lorenzo, l'ospedale di Santa Croce, San Bartolomeo, San Giorgio, San Biagio *de castro*). Sono menzionati anche i Domenicani veronesi (*collegium fratrum Sancte Marie Matris Domini de Verona*: a Trento i Predicatori non erano ancora presenti) e San Giorgio in Braida di Verona, oltre all'*ospitale Sancto Spiritui* (per una possibile identificazione del quale, cfr. *supra*, nota 36) e all'ospedale di Altopascio. Cfr. V. Zanolini, *Spigolature d'archivio*, in *Programma dell'ì.r. Ginnasio superiore in Trento 1902-1903*, Trento 1903, pp. 6-8 (*Il testamento d'un canonico trentino del 1230 e la sua biblioteca*, successiva edizione in *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels*, n. 24, pp. 28-30).

81. *Ibidem*, n. 25, pp. 30-31.

82. Per la carica ricoperta da Gisloldo a San Michele (1213) cfr. ASTn, *Clarisse*, perg. 2 (trascrizione nella tesi di laurea qui sotto citata). La concessione della chiesa da parte del vescovo Gerardo, fatta col consenso di tutto il capitolo, compresi i canonici Abellino, Azello e Gisloldino, è del settembre 1229, il testamento di Gisloldino del dicembre: se si tratta della stessa persona, non si può escludere una presa di distanze consapevole, e polemica, da parte del canonico. Peraltro al momento della concessione di San

Michele alle *sorores minores* la chiesa era affidata ad altri canonici, che ne sono *provisores* (Federico da Cles e Aldrighetto da Campo: ASTn, *Clarisse*, perg. 3, anno 1228, copia autentica trecentesca; come tutta la documentazione relativa all'insediamento francescano femminile trentino, questo atto è trascritto nell'eccellente tesi di laurea di G. Polli, *Il monastero di S. Michele in Trento dalla fondazione [1229] al secolo XV*, Università cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di lettere e filosofia, a.a.1970-71, rel. P. Zerbi, II: [*Documenti*], pp. 11-16, doc.5, con attenta analisi anche della complessa tradizione della documentazione relativa al convento trentino, sulla quale lavorarono nel Settecento diversi eruditi. Di questo documento, una copia coeva, priva della indicazione dei testimoni, è stata edita in *Pergamene trentine dell'Archivio della Carità*, n. 11, pp. 29-30).

83. Archivio capitolare di Trento, *Testamenti*, rotoli lunghi/b, alla data 12 dicembre 1229 (non pubblicato dal Santifaller). Sono ricordate solo la cattedrale e una pieve rurale.

84. D. Reich, *Documenti e notizie intorno al convento delle Clarisse di S. Michele nel sobborgo di S. Croce presso Trento (1229-1809)*, in *Programma dell'ì.r. Ginnasio superiore in Trento 1902-1903*, p. 8; trascrizione in Polli, *Il monastero di S. Michele in Trento*, II, pp. 55-57, doc.18 (una parte della documentazione pontificia menzionata dal Reich, che per la congiuntura archivistica cui si è accennato all'inizio di questa ricerca [testo corrispondente a note 10-11] trasse i suoi dati dalle trascrizioni settecentesche del Tovazzi [raccolte nel cosiddetto *Bullarium michelinum*], è stata edita recentemente in *Pergamene trentine dell'Archivio della Carità*). Il numero esatto di 40 *sorores*, più la badessa, è raggiunto ad esempio nel 1263 (ASTn, *Clarisse*, perg.15, edito da Gobbi, *La "seconda" fondazione delle Clarisse di Trento*, pp. 31-32 [doc. n.7]). Per le dimensioni delle comunità femminili francescane nei decenni centrali del secolo, cfr. H. Grundmann, *Movimenti religiosi nel medioevo. Ricerche sui nessi storici tra l'eresia, gli ordini mendicanti e il movimento religioso femminile nel XII e XIII secolo e sulle origini storiche della mistica tedesca*, Bologna 1970, pp. 229-230.

85. Reich, *Documenti e notizie intorno al convento delle Clarisse di S. Michele*, p. 8. Per la persistenza, ai primi del Trecento, del gettito di *sorores* tedesche cfr. ASTn, *Clarisse*, perg. 35 (1324).

86. Su questa interessante figura cfr. G. De Sandre Gasparini, *Per una storia dei penitenti a Verona nel secolo XIII. Primi contributi*, in *Il movimento francescano della penitenza nella società medievale*, a cura di Mariano d'Alatri, Roma 1980, pp. 267-270.

87. ASTn, *Clarisse*, perg.10a, edito recentemente da Gobbi, *La "seconda" fondazione delle Clarisse di Trento*, pp.27-28 (doc. n. 3; si corregga la dizione 'Rovereto Veronese' del regesto in Roveredo di Guà, località presso Cologna Veneta nella bassa pianura al confine con il territorio vicentino); trascrizione in Polli, *Il monastero di S. Michele in Trento*, II, p. 45 sgg., doc. n. 14. Questa documentazione era nota a Gobbi, *Presenza e insediamenti minoritici*, p. 138 e nota 105, che non sviluppa questo spunto (neppure nel saggio più recente, *La "seconda" fondazione delle Clarisse di Trento*, pp. 23-24).

88. Si tratta di tale Ubertino *de Laca*, che in ambedue i casi dichiara di effettuare la

vendita allo scopo di liberare un Amadore dal carcere di Este ove era detenuto (dal governo ezzeliniano, si può presumere). Ambedue le vendite sono ratificate per motivi imprecisati da un cittadino veronese, Gerardo *de Boariis*.

89. E ancora più avanti si ripete *ipse frater Bonawisa et sorores et fratres eiusdem monasterii et eorum successores*: ASTn, *Clarisse*, perg. 10b, edito da Gobbi, *La "seconda" fondazione delle Clarisse di Trento*, pp. 28-29 (doc. n. 4); cfr. anche Polli, *Il monastero di S. Michele in Trento*, II, app. 15, p. 48 sgg. Questo secondo appezzamento si trova in località *a Molinis de Bampatorio*.

90. *Pergamene trentine dell'Archivio della Carità*, pp. 48-49, n. 27: si affida al ministro generale e al provinciale trentino la cura spirituale del convento. Con altra bolla dello stesso giorno si mantiene al convento l'autonomia nell'elezione della badessa. Le altre numerose bolle pontificie di quegli anni (in parte relative alle controversie, che il convento trentino sostiene con il monastero di San Giorgio in Braida di Verona e con taluni *cives* veronesi a proposito dei beni nella zona di Cologna Veneta sopra citati) parlano sempre di S. Michele (cfr. Reich, *Documenti e notizie intorno al convento delle Clarisse di S. Michele*, p. 10 sgg.; *Pergamene trentine dell'Archivio della Carità*, pp. 46, 52-53 per l'edizione di alcune di esse; Polli, *Il monastero di S. Michele in Trento*, II, per la trascrizione di tutte).

91. *Codex wangianus*, n. 17, p. 49.

92. Reich, *Documenti e notizie intorno al convento delle Clarisse di S. Michele*, p. 4.

93. Piuttosto si potrebbe pensare che il termine *fratres* indichi il gruppetto di conversi, che sono attestati presso il convento (cinque, ad esempio, nel 1263: ASTn, *Clarisse*, perg. 15), e che svolgono ruolo di *procurator, yconomus* ecc. (*ibidem*, perg. 19, 22).

94. Il cui priore presenza peraltro, in alcuni casi, ad atti delle Clarisse (cfr. il documento del 1263 citato nella nota precedente).

95. ASTn, *Clarisse*, perg. 9, citata da Gobbi, *Presenza ed insediamenti minoritici*, p. 128, nota 16; la datazione al 1252 c. è proposta da A. Sartori, *La Provincia del Santo dei frati minori conventuali*, Padova 1958, p. 34. Su questo bellissimo documento, che meriterebbe un adeguato approfondimento monografico (nel solco di quella 'via italiana' allo studio dei testamenti, che è costituita dal loro studio qualitativo e non quantitativo), cfr. comunque De Sandre Gasparini, *Per la storia dei penitenti a Verona*, pp. 268-269.

96. ASTn, *Clarisse*, perg. 18 del 12 aprile 1272 (edita da Gobbi, *La "seconda" fondazione delle Clarisse di Trento*, pp. 33-34 [doc. n. 9], e cfr. p. 21; cfr. già Polli, *Il monastero di S. Michele in Trento*, II, p. 183, doc. n. 63): *ante domum hospitalis dominarum sororum Sancti Michaelis de Tridento*.

97. Si cfr., al riguardo, i numerosi studi di G. De Sandre Gasparini, in particolare la sintesi *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XIV secolo*, Verona 1993, e per quanto riguarda i canonici di San Marco di Mantova (cui si fa cenno nel testo) e il loro ruolo a Verona *Ezzelino e la Chiesa veronese*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. Cracco, II, Roma 1992, p. 415 sgg., con ampia bibliografia.

98. Il deposito, autorizzato dal vescovo di Trento, avviene *pro iudicamento quondam Zardini quod fecerat domui Iohannis de Mola posite ad strictam de Alla pro solvendo uni magistro in rebedificazione ecclesie ibidem facienda*. Trentinello *burserius* riceve 40 lire *pro solvendo in dicto laborerio*. Cfr. *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, n. 226, p. 108.

99. Per questo processo, esaminato in un contesto specifico, cfr. M.T. Brolis, *Gli Umiliati a Bergamo nei secoli XIII e XIV*, Milano 1991, p. 125 sgg.

100. Su San Luca, ubicato in una località suburbana, cfr. P. Guerrini, *Gli Umiliati a Brescia*, in *Miscellanea Pio Paschini. Studi di storia ecclesiastica*, Roma 1948, I, pp. 202-203, che non cita il preposito Lazzaro. Neppure dalle copiose notizie raccolte dal Tiraboschi si ricava alcuna notizia specificamente inerente al tema; può essere però ricordato il legame molto stretto fra una coppia di coniugi presumibilmente trentini d'origine e la casa umiliata di Gambarà (della quale Iacopo *Trentinus* è *quasi pater*: G. Tiraboschi, *Vetera humiliorum monumenta annotationibus ac dissertationibus prodromis illustrata...*, III, Mediolani MDCCLXVIII, pp. 287 e 290).

101. Reich, *S. Anna di Sopramonte*, pp. 199-200; Archivio capitolare di Trento, *Prepositura*, perg. IV/10, 14 luglio 1267. L'atto è compiuto col consenso del capitolo della cattedrale, *de domo Sancte Anne de Supramonte diocesis Tridentine et prioratu eiusdem domus ad unendum et incorporandum ipsam domum ordini Humiliorum cum fratribus, sororibus personis et possessionibus eiusdem domus et ad recipiendum in probationem et etiam ad professionem fratres, conversos ac sorores domus predictae iuxta formam et regul[am] ordinis supradicti et ad tenendum perpetuo et regendum eandem domum S. Anne sub eo regimine, regula et conversatione sicut alie domus et monasteria Humiliorum*.

102. Archivio capitolare di Trento, *Testamenti*, rotoli medi/b, 5 novembre 1311; Maino, *I testamenti dell'Archivio capitolare*, app., p. 86 sgg., n. 10.

103. Sulle vicende dei d'Arco in questo periodo cfr. B. Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco nel medioevo*, Roma 1979, pp. 282-301, ove non si cita, peraltro, una Margherita.

104. De Sandre Gasparini, *Organizzazione, uomini e società*, pp. 189-190 (anche per qualche altro esempio analogo).

105. ASTn, *Principato vescovile*, sezione latina, capsula 48 n. 9b. I confratelli, detti *conventuales predicti ospitalis*, sono cinque, oltre il priore.

106. ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 9, n. 25 (*Henricus prior fratrum et sororum ecclesie et hospitalis*).

107. ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 48, n. 1b. Va osservato che è in questa occasione (siamo nel 1331) che viene trascritto l'atto del 1214, nel quale è evocata la possibilità di crescita in senso comunitario di San Tommaso (cfr. sopra, nota 46): evidentemente, per consapevole richiamo alle 'origini' dell'istituzione. Per il costante favore dei vescovi trentini a questo ente, cfr. le indulgenze citate in ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 48, n. 18. Sin dal 1271 il vescovo Egnone ne aveva difeso l'esenzione

fiscale dalle pretese del comune di Romeno, sostenendo che ospedale e confratelli *sunt spiritualia* (*ibidem*, capsula 9, n. 26).

108. È opportuno segnalare qui che la posizione assunta su questo specifico punto nel 1272 da *Conradus prepositus de Martello*, violentemente ostile alla permanenza di *mulieres* nella chiesa da lui retta (*aliquas de cetero sorores ad augmentum nostre perditionis nultatenus recipiamus, sed eas quasi venanata animalia recipere devitemus*), non deve essere attribuita ad una istituzione ecclesiastica ubicata in val Martello (laterale della val Venosta, diocesi di Coira) – non lontana dal territorio trentino – come voleva il vecchio storico tirolese che pubblicò questo documento (*Kritisch-diplomatische Beiträge zur Geschichte Tirols im Mittelalters mit mehreren hundert ungedruckten Urkunden*, a cura di J. von Hormayr, Wien 1803, n. CLII, pp. 357-358), ma va invece riferita alla prepositura premonstratense di Marchthal nel Baden-Württemberg (sulla quale cfr. ad esempio *Bündner Urkundenbuch*, a cura di E. Meyer-Marthaler, F. Perret, II, t. 2, Chür 1952, n. 626, p. 727 sgg.). Mi suggerisce questa precisazione l'amico Hannes Obermair, che ringrazio vivamente.

109. Lo prova ad esempio un atto relativo a San Tommaso di Romeno del 1276 (ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 9, n.26b; copia autentica del 1297): nello stesso atto, prodotto dalla cancelleria vescovile di Enrico II (si tratta della conferma dei privilegi per l'ospedale, e dunque di un documento formalmente abbastanza impegnativo) si parla di *confratres* (*considerando probitatem domini Otonis confratris et confratrum ibidem, amore Dei et de gratia liberalli*) e di *confratres et sorores*. Analoga osservazione può essere fatta per Santa Maria di Campiglio (*ibidem*, capsula 55, n. 16).

110. Per San Tommaso di Romeno cfr. *supra*, nota 107 e testo corrispondente (1331) e ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 9, n. 27 (1338-39, quando forse chiesa e *domus* sono rette solo da un prete). È il preludio al declino dell'istituto, che nella seconda metà del Trecento (*ibidem*, n. 28, anno 1391) è affidato al clero secolare (pievani locali, alcuni preti 'stranieri') e nel secolo successivo decade definitivamente (ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 48, nn. 15 e 16). Nella seconda metà del Quattrocento il vescovo Hinderbach, nel contesto del riordinamento della diocesi da lui impostato (cfr. D. Rando, *L'episcopato trentino di Johannes Hinderbach [1465-1486]: forme e strumenti del governo pastorale*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, pp. 305-317) si occupò anche di San Tommaso; all'epoca la *domus* era in rovina, e la chiesa, affidata al *laborator*, frequentata solo in occasione delle festività di san Tommaso e di san Bartolomeo. Si cfr. l'interessante documentazione conservata *ibidem*, n. 19 (nonché l'atto perduto n. 17, conosciuto sulla base dei registi).

111. Pistoia, *La valle di Primiero nel medioevo*, p. 59.

112. ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 83, n. 80 (1302), n. 81, 84a, 95, 98, 99, 138 (Ponte di Legno, anno 1339, con eloquente motivazione della buona fama di cui la comunità godeva: *semper die noctuque oraciones helemosine et misericordie opera tribuuntur universis et singulis personis transeuntibus per illum locum, magnis et parvis, nobilibus et ignobilibus, divitibus et pauperibus, vellentibus illius ospitalis et loci et fratrum recipere caritatem omni die et ora*). Perdura nella documentazione notarile una grande va-

rietà terminologica nel definire la comunità e i suoi responsabili: *prior ecclesie et totius collegii, ecclesia et confraternitas, confrater et conversus in dicta ecclesia et confraternitate, fratres et sorores ecclesie et monasterii Sancte Marie de Campeyo, fratres et familiares*. Anche un notaio, Bartolomeo di Enno, prende in considerazione l'eventualità di *ire ad predictum hospitale S. Marie de Campeyo et ibidem permanere et vitam suam facere* (n. 134).

113. *Ibidem*, n. 135.

114. *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels*, I, n. 143, pp. 180-81. Sono le sole rappresentate fra le istituzioni oggetto di queste note.

115. Nella citata raccolta di studi *Doppelklöster und andere Formen der Symbiose* le due ricerche di ambito ospedaliero sono dedicate agli ospedali di Sant'Antonio di Vienne (Mischlewski, *Männer und Frauen in hochmittelalterlichen Hospitälern*) e agli ospedali di Giovanniti, Templari e Teutonici (F. Tommasi, *Uomini e donne negli ordini militari di Terrasanta. Per il problema delle case doppie e miste negli ordini giannita, templare e teutonico [secc. XII-XIV]*, pp. 177-202).

1213 ottobre 25 - 1214 giugno 14, Romeno (Trento).

Giovanni di Adelmota, converso della chiesa di San Tommaso di Romeno, dona alla chiesa i suoi beni allodiali ad eccezione di tre appezzamenti di terra. Sua moglie Richilda dona alla stessa chiesa altri tre appezzamenti di terra.

Originale: ASTn, *Principato vescovile*, Sezione latina, capsula 9, n. 23e.

Pergamena di mm. 184x228, in buono stato di conservazione; le ultime cinque righe del secondo documento sono scritte con inchiostro diverso. A tergo, di mano probabilmente trecentesca: *Duo donaciones de aliquibus peciis terre facte per fratrem Iohannem Adelmote et uxoris sue Richelde de Romeno.*

Trascrizione in F. Leonardelli, *Economia e territorio in area trentina tra XII e XIII secolo (sulla base di 155 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea dattiloscritta, Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1976-77, rel. G. Cracco, II, doc. 99.

Regesto: G. Ippoliti, *Regestum archivi episcopalis Tridentini*, ms., presso ASTn.

(SN) In Christi nomine, die VII exeunte octubri, in capella Sancti Tome aput Romenum posita, in presentia domini Boneti presbiteri et confratris plebis de Romeno, Warimbertini gastaldionis et celerarii domini episcopi, Iohannis de Bertaldo, Martini eius fratris, Bertoldi domini Iohannis, Marquardi eius fratris, Dominici Pewreli, Tafanelli, Giabardi Am(in)ce, Andree de Berta, Iohannis Malfate et aliorum quamplurium de Romeno ad hoc specialiter testium convocatorum. Ibiq̄ Iohannes Adelmote de Romeno, conversus^a suprascripte capelle Sancti Thomei apostoli, ad celestia renga pervenire desideras^b, totum suum alodium et possessionem integraliter ubicumque esset et ad eum pertineret vel pertinere posset^c silicet terras et prata, cultum et incultum, atque sedumen cum casa supra se habente et omnia ei pertinentia in integrum ut dictum est in Romeno et in suis pertinentiis, in monte et in plano, presente uxore sua Richilda et consentiente, supra altare suprascripte capelle Sancti Thomei obtulit, tribus vero peciis terre aratorie exceptis in pertinentiis de Romeno iacentibus, prima in Uçare apud Tafanellum, secunda in Pesorto aput nepotem suum Romenum, tertia vero in Anterga(no) aput suprascriptum Bertoldum domini Iohannis, et as tres pecias in se retinuit ad faciendum de eis suam voluntatem ad vitam et ad mortem. Tali vero modo et ordine dictus^d Iohannes hanc

suprascriptam investituram de suis bonis et possessione supra altare sepe dicte capelle fecit, quod sui^e successores suprascriptam possessionem in integrum habere post decessum suprascripti Iohannis et tenere seu laborare per cohabitatores suprascripte capelle Sancti Thomei debeant in perpetuum, ad fictum anualiter post decessum suprascripti Iohannis anualiter reddendum in laminatione suprascripte ecclesie galeam unam olei in quadagesima^f semper, et si in primo anno non solverint in secundo duplare debeant, et sic usque ad V^{um} anum, et si in V^{to} anno duplare tardaverint seu recusaverint tunc omni exceptione remota ab omni iure dicte possessionis cadant, ita quod cohabitatores dicte capelle plenam habeant potestatem ab illo die in antea suprascriptam possessione intromittere in integrum cum suis pertinentiis seu cum omni iure et actione habere et tenere pro ecclesia et exinde quicquid eis placuerit^g facere ad utilitatem suprascripte capelle. Et non liceat alicui homini vel sacerdoti aliquid dominium vel potestatem in suprascripto oleo eluminationis seu in dicta possessione aliquo modo tempore aliquo habere nisi ibi ad servitium suprascripte ecclesie^h cohabitaverint. Actum est hoc feliciter.

Anno a nativitate Domini millesimo CC XIII, indictione prima.

Item postea sequenti anno, die XIII intrante iunio, in suprascripta capella Sancti Thomeiⁱ, in presentia suprascripti domini Boneti presbiteri, Henrici Hermanni, Bruningi de Romeno, Romeni ad hoc testium convocatorum. Ibiq̄ Richilda uxor suprascripti^j Iohannis Adelmote investituram per consensum dicti sui mariti et datum^k supra altare suprascripti loci Sancti Thomei fecit nominatim de tribus peciis terre sui iuris, una quarum est pradiva et iacet in Pralanar ad Petram Rubeam aput Dominicum Agitingi, alie sunt aratorie, prima iacet in Pesorto aput filium Covatini, secunda iacet in Rovesino aput Martinum de Bertaldo, et si aliquas rationes habebat vel aliquo tempore adversus suprascriptum Iohannem suum virum pro dote vel donatione aliqua ipsa Richilda vel sui heredes et successores habere possent hoc totum supra altare suprascripti loci posuit, ad habendum suprascripta ecclesia et qui ibi habitaverint ab ac die in antea suprascriptam terram et quicquid eis placuerit ad utilitatem exinde faciant et de omnibus in integrum ab hac die in antea sine contradicione alicuius persone. Et promisit dicta Ri-

childa per se et suos heredes et successores hanc suprascriptam investituram firmam habere et tenere in perpetuum mihi infrascripto notario vice suprascripte ecclesie et ab omni homine in ratione defendere. Actum est hoc feliciter.

(SN) Ego Robertus quondam domini Conradi Tridentine ecclesie episcopi et invictissimi regis Ottonis notarius suprascriptis omnibus interfui et rogatus scripsi.

a) segue una parola abrasi b) così c) posset con segno abbreviativo superfluo
 d) segue hanc depennato e) segue una parola abrasi f) così g) placuerit con segno abbreviativo superfluo h) ecclesie sopra il rigo i) così j) suprascripti ripetuto k) segue suprascripti depennato

Forme di simbiosi religiosa nella medievistica tedesca

A proposito di un *Kolloquium* berlinese

Daniela Rando

1. Il gruppo di ricerca sugli ordini religiosi nato nel 1972/73 presso il Friedrich Meinecke Institut della Freie Universität di Berlino ha ben presto ampliato il suo orizzonte inizialmente circoscritto ai Cistercensi e adottato come strumento privilegiato il metodo comparativo. I risultati via via conseguiti nell'ambito di una ricerca comparata sugli ordini religiosi così concepita (*Vergleichende Ordensforschung*) hanno trovato collocazione nella collana «Ordensstudien», tra i «Berliner historische Studien» editi a cura dello stesso Istituto. Fin dagli inizi sono stati all'ordine del giorno i rapporti fra gli ordini religiosi dell'alto e pieno medioevo con i loro rami femminili, ma, come dichiara Kaspar Elm, animatore della *Ordensforschung*¹, lo stimolo a concentrarsi sulla forma di comunicazione più intensa fra religiosi e religiose, cioè sui cosiddetti monasteri doppi, è venuto da Michel Parisse, autore non solo di numerosi saggi sul monachesimo femminile, ma anche della più recente 'voce' sui *Doppelklöster* apparsa nel 1986 nel *Lexikon des Mittelalters*². A cura di Elm e Parisse si è appunto svolto a Berlino, nel 1986, un *Kolloquium* sui monasteri doppi, gli atti del quale sono apparsi nel 1992. L'argomento è in verità più propriamente articolato dato che, come avverte Parisse nell'introduzione (*Recherches sur les formes de symbiose des religieux et religieuses au moyen âge. Introduction*, pp. 9-11: 10), l'espressione semplice di *Doppelkloster* si è rivelata agli organizzatori dell'incontro insufficiente a comprendere il problema dei rapporti tra religiosi e religiose viventi in comunità. Di qui la decisione di ampliare l'indagine alle forme della 'simbiosi' tra religiosi dei due sessi, per un arco cronologico che supera ampiamente il periodo medievale per abbracciare i secoli dal IV al XVII.